



F
E
R
E
N
T
I
N
U
M



*Associazione Culturale "Gli Argonauti"
Ferentino*

Ferentino Viaggio Nella Meraviglia

Testo a cura di Biancamaria Valeri



*Ferentino, Chiesa di S. Maria Maggiore (XIII sec.), facciata
Foto di Andrea Del Brocco*

FERENTINO VIAGGIO NELLA MERAVIGLIA

Testo a cura di Biancamaria Valeri

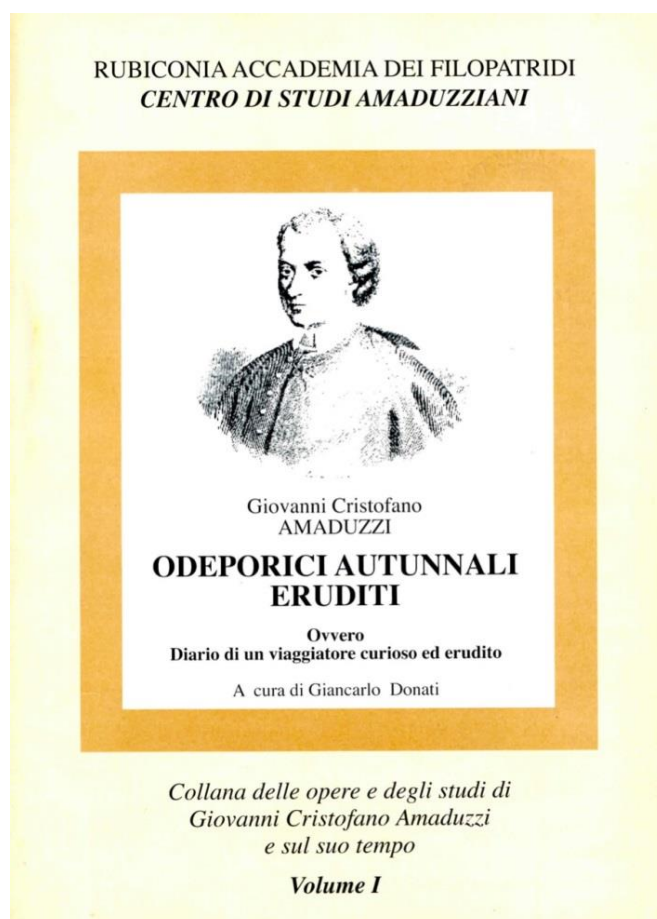


Ferentino, Piazza Vittorio Emanuele II, inizi XX sec.(cartolina postale)
Ritocco fotografico a cura di Fulvio Bernola

Presentazione

L'Associazione Culturale "Gli Argonauti" di Ferentino il 28 febbraio 2002 nella Sala di Rappresentanza del Palazzo Consolare alle ore 18,30 organizzò una Serata d'Arte e Letteratura sul tema: **Cultura e Società tra le "Pagine Lepine". Utilità e valore della ricerca territoriale nei secoli tra Settecento e Novecento.** Il programma della serata metteva in risalto l'azione preziosa della Rivista "Pagine Lepine", diretta magistralmente dal prof. Dante Cerilli, una rivista trimestrale di cultura e attualità finalizzata a promuovere gli studi e le esperienze letterarie.

Il programma della serata rispettava le finalità della Rivista, che, fondata il 7 dicembre 1994, iniziò le sue pubblicazioni nel 1995. La Rivista si avvale della collaborazione di validi autori di tutta Italia, riceve la collaborazione di esponenti dell'arte, della poesia e della narrativa, li unisce in un fascicolo di facile lettura. La riunione culturale del 28 febbraio 2002 si aprì con l'interessante prolusione a cura del prof. Dante Cerilli, *L'odeporico autunnale di Giovanni Cristofano Amaduzzi ad Anagni, Ferentino, Veroli ed Alatri del 1773.* Nella seconda della parte si ebbe l'intervento degli Artisti Moldavi e della Pro Loco di Ferentino con esibizione di poeti ciociari. Amaduzzi, nato a Savignano di Romagna il 18 agosto 1740, appartiene a quella generazione di eruditi romagnoli che fiorì tra la seconda metà del secolo XVIII e la prima del secolo XIX; morì a Roma il 21 gennaio 1792. Tra i suoi autografi restano una *Storia di Villa Giulia a Roma*, lasciata incompiuta, e gli interessanti *odeporici autunnali eruditi*, cioè i diari dei viaggi che egli soleva fare periodicamente in città dell'Italia centrale e settentrionale allo scopo di visitarne i monumenti, gli archivi, le biblioteche pubbliche e private.



L'”odeporico” è la descrizione di un viaggio, un resoconto di notizie, di esperienze raccolte e disegni e schizzi eseguiti davanti ai monumenti visitati e che lasciarono segno indelebile nell'animo del Viaggiatore.

Per i Ferentinati il pensiero corre, subito, al viaggio di Marianna Candidi Dionigi nelle “città saturnie”, durante il quale immortalò le città di Alatri, Anagni, Ferentino, Arpino e Atina con le sue incisioni e con i suoi scritti e che confluirono nell'opera *Viaggi in alcune città del Lazio che diconsi fondate dal Re Saturno* (Roma, 1809)



Ma non si possono ignorare altre due opere molto importanti:

1. Ferdinando Gregorovius (1821-1891), *Passeggiate per l'Italia* (traduz. dal tedesco Roma, 1906);
2. E il resoconto di viaggio a cura di Edward Dodwell (1767-1832), *Views and descriptions of Cyclopien, or Pelasgic remains, in Greece and Italy*, pubblicato a Londra nel 1834, del quale di seguito si pubblicano le tavole dedicate a Ferentino.



Views and descriptions of Cyclopic, or Pelasgic remains, in Greece and Italy : with constructions of a later period: from drawings by the late Edward Dodwell ... intended as a supplement to his Classical and topographical tour in Greece during the years 1801, 1805, and 1806, by Edward Dodwell (1767-1832), Londra 1834, Ferentino, Porta Casamari, p. 246



by Edward Dodwell (1767-1832), Londra 1834, cit., Porta Sanguinaria, p. 248



ANOTHER GATE AT PERENTINUM.

by Edward Dodwell (1767-1832), Londra 1834, cit., Porta Stupa, p. 250



ANOTHER VIEW OF THE WALL.

by Edward Dodwell (1767-1832), Londra 1834, cit.,
Via coperta di accesso all'Acropoli dal lato meridionale, p. 254



by Edward Dodwell (1767-1832), Londra 1834, cit., Avancorpo dell'acropoli romana
p. 252

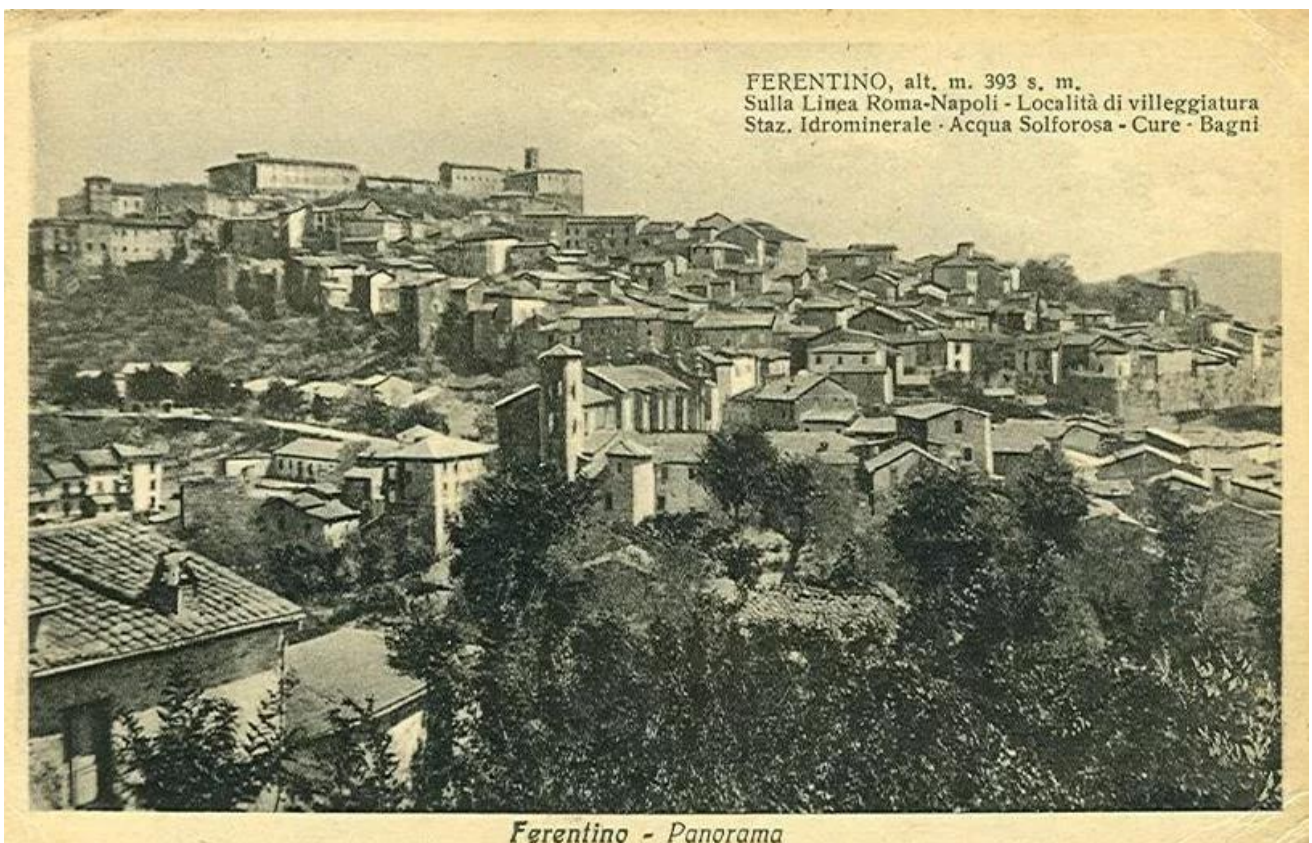
Sulla scia tracciata da questi antichi diari di viaggio anche io mi sono cimentata nello scrivere un mio personale "odeporico", nel quale racconto la meraviglia di una città, Ferentino, che si svela agli occhi del visitatore sempre nuova e fascinosa.

Benvenuti nella Città di Ferentino per iniziare un viaggio “meraviglioso” nella sua storia

Seguendo il percorso di questo itinerario capirete perché è bella Ferentino: perché qui si dà ragione di un così bel vivere da cittadini.

Anche Orazio, il famoso poeta del Circolo di Mecenate fedele amico e collaboratore dell'imperatore Augusto, consigliava ai suoi amici di andare a villeggiare a Ferentino:

“Se a te piace la vita tranquilla ed il sonno protratto a giorno pieno, se ti seccano polvere e frastuono di ruote e le osterie, ti consiglierei di andare a Ferentino: infatti non solo ai ricchi è consentito godere del sole ...”(Orazio, Lettera a Sceva, *Epist.* I, 17, 6-10)



Cartolina postale primi anni del XX secolo

Adagiata sulla collina, la Città si affaccia sulla Valle del Sacco, come se le pendici fossero balconate dalle quali godere di un panorama eccezionale.

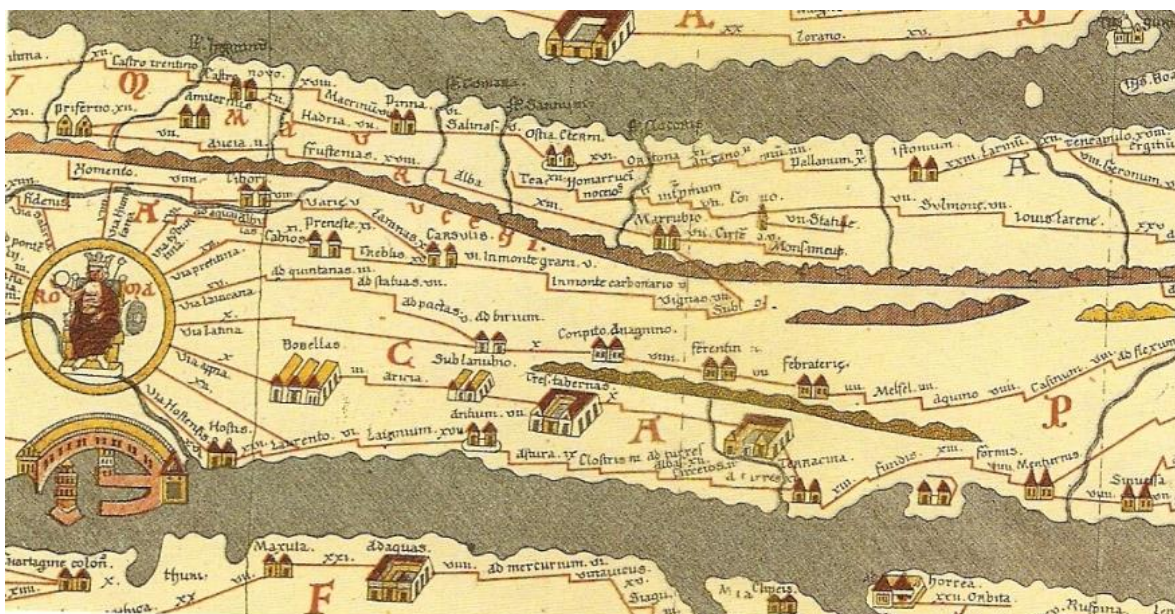
Città scenografica, così come la vollero i Romani, domina la Valle e controlla il traffico che si sviluppa su una direttrice stradale, che dall'antichità fu elevata a rango di grande arteria commerciale: la Via Latina, oggi via Casilina.

La posizione strategica di Ferentino la fece essere un avamposto molto importante degli Ernici: fu conquistata dai Volsci e nel 413 a. C. dai Romani (Liv., iv, 51, 56), ai quali si ribellò. Fu riconquistata nel 361 a. C. (Liv., vii, 9) dai Romani e ne rimase fedele alleata per tutta la durata della grande storia romana.

“L’importanza di Ferentino, sia in epoca romana che in epoca medioevale, è dovuta principalmente alla felice posizione geografica nell’ambito del territorio circostante.

Situata su una propaggine meridionale dei Monti Ernici, domina la valle del Sacco e il relativo percorso di attraversamento di cui l’asse viario principale era rappresentato dalla Via Latina, che costituiva una via di primaria importanza nei collegamenti tra Roma e l’Italia meridionale.

Inoltre tale posizione la poneva anche al centro dei collegamenti con le più importanti città vicine, quali Anagni a N-O, raccordata a Ferentino mediante la stessa Via Latina, Alatri a N-E, Veroli ad Est”. (Lazio Medievale, con premessa di Isa Belli Barsali, *Ferentino*, a cura di Maria A. Scarpignato e Rossella Motta, p. 145, 1980)



La Via Latina nella Tabula Peutingeriana (XII secolo)
La città di Ferentino è indicata dopo il “Compito Anagnino”
con la simbologia di “città”, una vignetta con due casette

A seguito dell’organizzazione del *Patrimonium Sancti Petri* in un vero e proprio stato la presenza in Ferentino dei Pontefici, cui era immediatamente soggetta la Città e la Diocesi (Privilegio dell’imperatore Ludovico il Pio, 817 in LC, I 1910, p. 363, diretto a papa Pasquale I, con il quale si conferma la donazione fatta alla Chiesa in epoca damasiana), fu costante. Sono documentate visite dei Pontefici nel XII secolo: Pasquale II, Eugenio III, Alessandro III; e agli inizi del XIII secolo: Innocenzo III a più riprese (*Annales Ceccanenses*, p. 296; *Ryccardus de Sancto Germano chronica*, in MGH (*Monumenta Germaniae Historica*), SS, XIX, 1866, p. 337).

Nel Medioevo re e imperatori non furono insensibili al fascino di Ferentino, considerato un importante nodo strategico per affermare la propria supremazia.

Nel 1144 le truppe normanne guidate da Ruggero di Puglia si spinsero nel territorio meridionale dello stato della Chiesa; giunsero a Ferentino che occuparono e saccheggiarono. (*Romualdi Salernitani Annales*, in MGH, SS, XIX, 1866, p. 424)

Enrico di Svevia, venuto in Italia per prendere possesso del Regno Normanno, avendo sposato l'ultima erede della famiglia Altavilla, Costanza, nel 1186 invase il territorio della Campagna e assediò Ferentino per nove giorni. (*Annales Ceccanenses*, p. 296, in MGH, SS, XIX, 1866, p. 287-288) Nel 1197 Enrico imperatore si portò a Ferentino pacificamente e vi dimorò per sette giorni. (*Annales Ceccanenses*, p. 294, in MGH, SS, XIX, 1866, p. 287-288)



Ferentino, Panorama - Foto di Pietro Scerrato

La Città non perse la sua importanza nei secoli, cosiddetti “bui”, del Medioevo; anzi risplendette di gloria maggiore e ne sono testimonianza le emergenze architettoniche e artistiche che in tale epoca si produssero. In particolare notevole è la ristrutturazione della Città secondo il modulo dell'arte cistercense che nel XIII secolo si diffuse in tutto l'*Orbis Christianus*. Non meno importante fu la Città nei secoli dell'età moderna e contemporanea: ed i monumenti, realizzati in tali epoche, ne sono ottima documentazione.

Ferentino è una città cresciuta su se stessa, come un palinsesto: si è sviluppata dalle sue radici storiche, sulle quali si sono sovrapposti armonicamente stili di vita e stili di politica, che il lavoro dei secoli ha trasformato in stretta connessione di valori civici e religiosi. Non si è trattato di sincretismo, ma di trasformazione progressiva di comportamenti e degli atteggiamenti umani, che hanno saputo adattarsi ai nuovi sistemi presentati nella Storia, talvolta in forme violente, tal'altra con successione evolutiva e silenziosa.

Ferentino
Veduta d'insieme dei suoi più famosi monumenti

Foto di Angelo Pignataro



A sinistra

Monumento funerario di Aulo Quintilio Prisco detto anche “Testamento” (I-II sec. d. C.);
Chiesa di S. Maria Maggiore (metà XIII sec.)

A destra

Cattedrale, SS. Giovanni e Paolo (XII sec.)
Porta Maggiore, detta anche “Archi di Casamari” (II sec. a. C.)

Le foto, pubblicate in questo opuscolo, divulgativo delle bellezze ferentinati, ove non sono espressamente indicate in relazione all’Autore sono di Fulvio Bernola.

L'Età Romana



Pianta di Ferentino romana
Ricostruzione di Paolo Sommella (1988)

Legenda:

1 - Porta Sanguinaria; 2 - Teatro; 3 - Porta S. Agata; 4 - Porta Portella detta S. Francesco; 5 - Porta Montana; 6 - Porta aperta nel circuito murario sottostante il Palazzo Fioravanti; 7 - Porta S. Croce; 8 - Porta Maggiore detta anche Casamari; 9 - Bastione dell'Acropoli; 10 - Mercato romano

Le Porte Romane



Al centro: Porta Maggiore (detta anche “Archi di Casamari”)
A sinistra (dall’alto): Porta Sanguinaria e Porta Montana
A destra (dall’alto): Porta S. Agata (detta anche “del Borgo”),
Porta Posterula (detta anche “S. Francesco”)

foto di Angelo Pignataro

La denominazione delle porte risale all’epoca medievale; lo desumiamo, infatti dal testo degli **Statuta Civitatis Ferentini**, corpus statutario medievale della Città (secolo XV), dove vengono denominati i quartieri in cui era suddiviso l’abitato, che derivavano il nome dalle quattro porte più importanti: quartiere di Porta Sanguinaria, di Porta S. Agata (o del Borgo), di Porta Posterula (o S. Francesco), di Porta Montana. La motivazione di questa suddivisione risale allo sviluppo viario antico che collegava le quattro porte agli assi viari romani: *Kardo massimo* (orientamento Nord-Sud con collegamento delle due Porte Sanguinaria e Montana) e *Decumano massimo* (orientamento Est-Ovest con collegamento delle due Porte Maggiore e S. Agata). Nel Medioevo si ebbe un nuovo orientamento nel tracciato del Decumano massimo, che collegò Porta S. Agata con Porta Posterula. Sono rimaste quasi intatte nella loro facies romana le Porte Sanguinaria, Maggiore o Casamari, Posterula o S. Francesco; le altre, Porta Montana e Porta del Borgo o S. Agata hanno subito interventi di ammodernamento nel XVII-XVIII secolo.

Porta Montana



foto di Angelo Pignataro

Porta Sanguinaria

 FERENTINO Città d'ARTE



Porta Sanguinaria - IV/II sec. a.C.

Porta Sanguinaria è la porta romana più singolare di Ferentino, quella che è rimasta più intatta nella sua costruzione antica. Il nome evoca eventi mitologici, lontane battaglie tra Ernici, gli originari abitanti, e Volsci; tra Volsci e Romani. Si congetta che dalla porta uscissero i condannati a morte per raggiungere il luogo dell'esecuzione capitale, tra questi il martire Ambrogio centurione, patrono di Ferentino. Una tradizione locale asserisce che nei pressi della porta si svolse una cruenta battaglia tra Ferentinati e Annibale; un'altra che vi fosse un mattatoio. Porta Sanguinaria suscita meraviglia nell'animo di chi la guarda, per l'arditezza e perfezione della sua struttura. Nella sua muratura presenta varie tecniche costruttive: di epoca romana la fascia inferiore in opera poligonale e quadrata senza malta cementizia; di epoca medievale la fascia superiore con schegge scagliose, affogate nella malta cementizia indistruttibile. La graziosa finestra medievale, aperta nella sopraelevazione, suggerisce camminamenti di sentinelle e i fori soprastanti l'arco della porta ci inducono a pensare l'esistenza di un ballatoio, dal quale i difensori lanciavano frecce, sassi, olio bollente contro gli incauti assalitori.



Porta Sanguinaria (da E. Doddwell, *Cyclopean, or Pelasgic remains in Greece and Italy ...* intended as a supplement to his classical and topographical tour in Greece, during the years 1801, 1805 and 1806, London, 1834)



fotografia - Fabio Bernola

Porta Sanguinaria - IV/II sec. a.C. (lato interno con angolo caratteristico)



foto di Angelo Pignataro



10. Ferentino (Provincia di Roma) — Porta Sanguinaria.

Cartolina postale



Foto inizi sec. XX

Porta Casamari o Maggiore

 FERENTINO Città d'ARTE



Porta Maggiore o Archi di Casamari - II sec. a.C.

Nel settore sud-est delle mura romane si incontra una singolare costruzione: gli Archi di Casamari o Porta Maggiore. Sono detti così non solo per ricordare il collegamento con l'Abbazia di Casamari, da cui provenivano i maestri costruttori della vicina chiesa di S. Maria; ma anche per l'imponenza del monumento. La Porta si presenta costruita in opera quadrata con due archi a tutto sesto. È una porta "scèa" o "sinistra", costruita in modo che il nemico assalitore veniva a trovarsi in condizioni di svantaggio, poiché, per raggiungere la porta non solo doveva percorrere una strada in salita, ma era costretto a volgere il fianco destro, non protetto dallo scudo, alla difesa arroccata sulle mura.

La camera rettangolare tra le due arcate era usata come sede del corpo di guardia e, in caso d'assalto come *propugnàculum*, baluardo di difesa che intrappolava gli assalitori qualora fossero riusciti a sfondare la porta esterna.



foto di Angelo Pignataro



cartolina postale

Da: <https://www.ferentino.org/media/ieri/porte/#porta-casamari-cartolina-postale>

Porta del Borgo o S. Agata



foto di Angelo Pignataro

Porta Posterula o S. Francesco



foto di Biancamaria Valeri

La Porta Posterula, detta anche S. Francesco, nel Medioevo ebbe addossata una torretta difensiva, che si conserva quasi integra nella sua struttura.

Sono degne di menzione altre porte antiche aperte nel circuito murario di età romana:

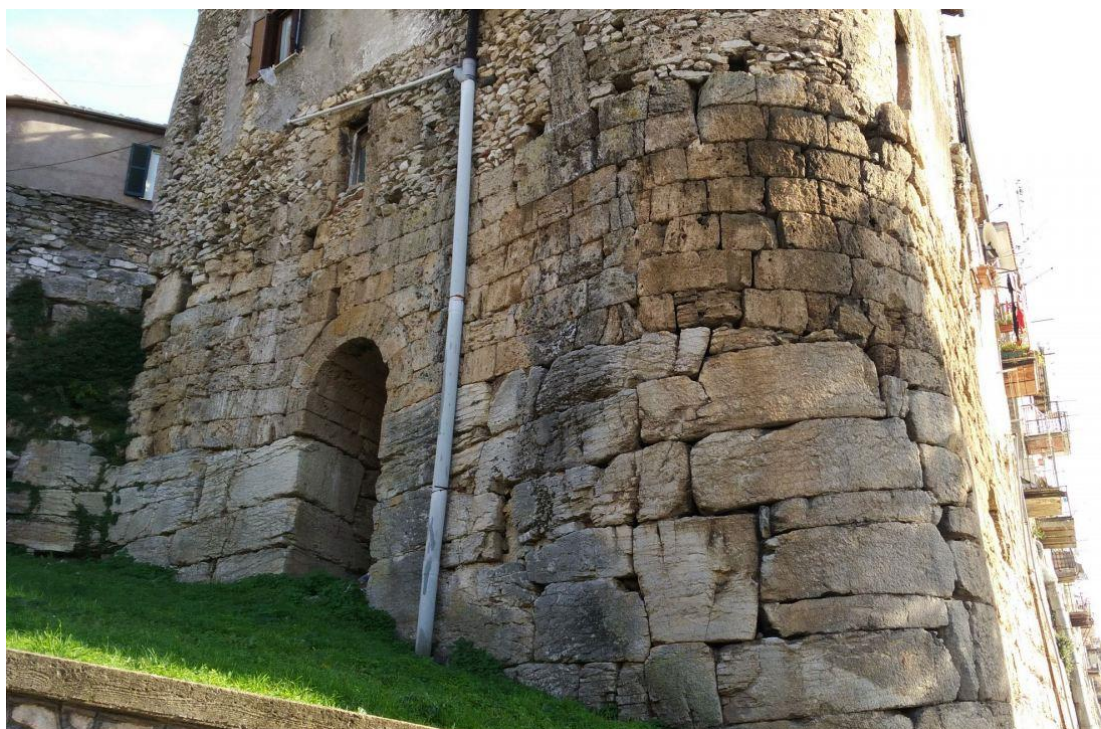
1. **Porta del Fattore**: accesso monumentale alla spianata dell'acropoli romana sul versante meridionale delle mura;
2. **Porta "Stupa"**: edificata nei pressi di Porta del Borgo. Non transitabile perché murata.
3. **Porta detta "Pentagonale"**: aperta nel tratto delle mura tra porta Stupa e Porta Sanguinaria. Non transitabile perché murata.
4. **Porta Santa Croce**: sottostante la Via Circonvallazione nei pressi dell'ex Scuola Media "Ambrogio Novidio Fracco". In origine a due fornici.
5. **Porta murata**: sottostante il campetto "Martino Filetico".
6. **Posterula**: nei pressi di Porta Montana. Porta di accesso secondario a Palazzo Fioravanti-Accoramboni.

1. Porta detta "del Fattore"



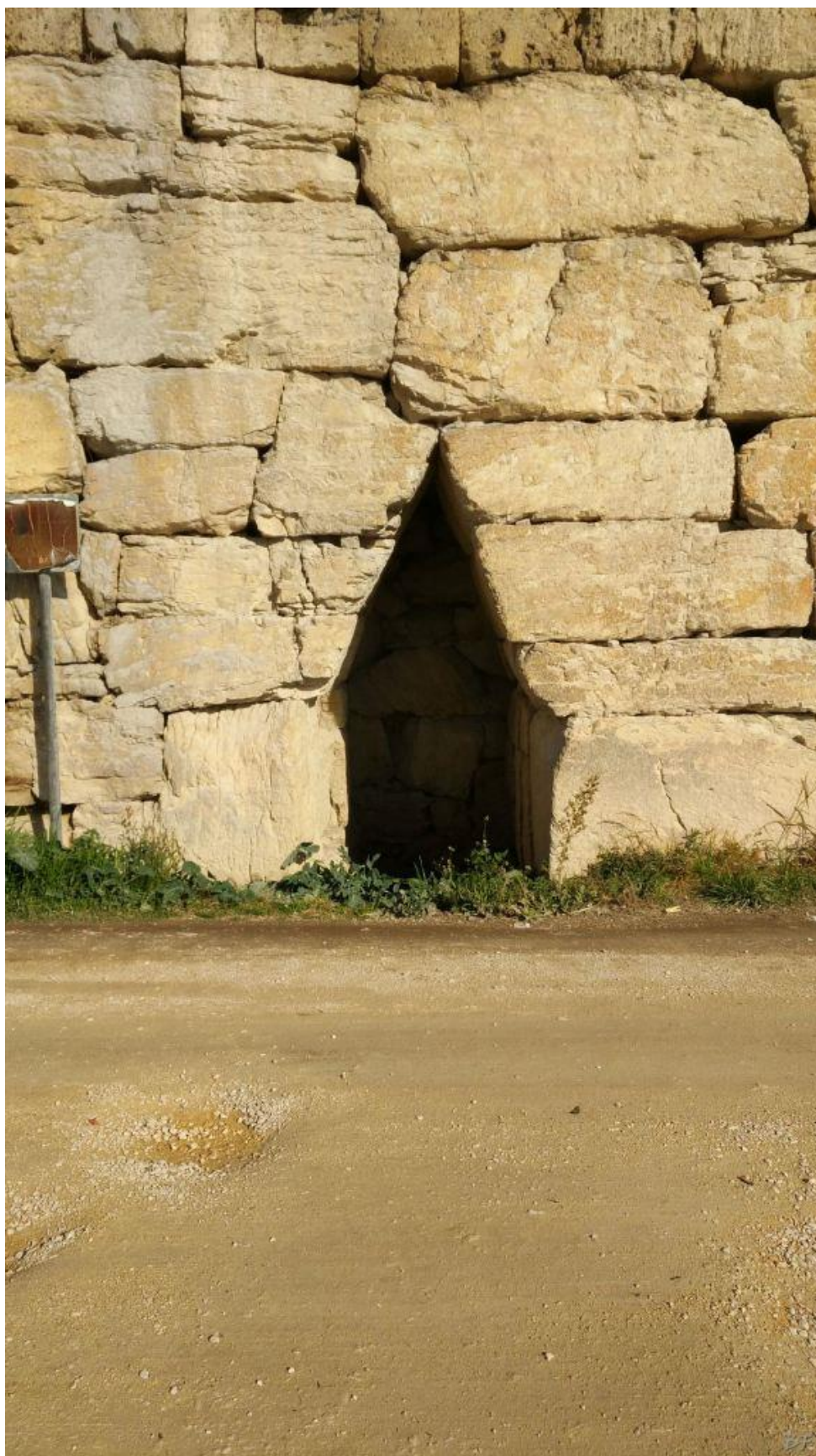
Antinum-Mura-Poligonali-Megalitiche-Ferentino-Frosinone-Lazio-Italia
Da: <https://www.megalitico.it/italia/lazio/ferentino/>

2. Porta Stupa



Antinum-Mura-Poligonali-Megalitiche-Ferentino-Frosinone-Lazio-Italia
Da: <https://www.megalitico.it/italia/lazio/ferentino/>

3. Porta Pentagonale



Antinum-Mura-Poligonal-Megalitiche-Ferentino-Frosinone-Lazio-Italia
Da: <https://www.megalitico.it/italia/lazio/ferentino/>

4. Porta S. Croce



Porta S. Croce (foto ICCD)

Ad est della Città, nella prima cerchia delle mura, in corrispondenza della porta di sortita dalla cittadella acropolica, detta Grottapara, esistono i ruderi di una porta, gemella a quella di porta Casamari, ma di dimensioni più ridotte: Porta S. Croce, del II secolo a.C.

In origine, era costituita da due archi, come quella parallela di via Casamari; questo può rilevarsi osservando il lacerto di muratura esterno ancor oggi visibile, che è testimoniato nella foto seguente.



Da: <https://www.ferentino.org/media/oggi/porte/#porta-santa-croce>

Interessante notare che la porta aveva perso in età imprecisata, forse nell'epoca medievale, il secondo fornice, quello interno. Una fotografia degli anni '50 del secolo scorso, scattata prima dei lavori di allargamento della via soprastante, oggi denominata Via Circonvallazione Ten. Alberto Lolli-Ghetti MOVIM, mostra la porta con un solo fornice. La Via Circonvallazione fu costruita sbancando le pendici della collina, che si notano sulla destra della foto e che erano ricoperte totalmente da rigogliose piante di olivo.



Porta S. Croce in una foto degli anni '50 del secolo scorso (foto Luciano Collalti)

5. Porta murata



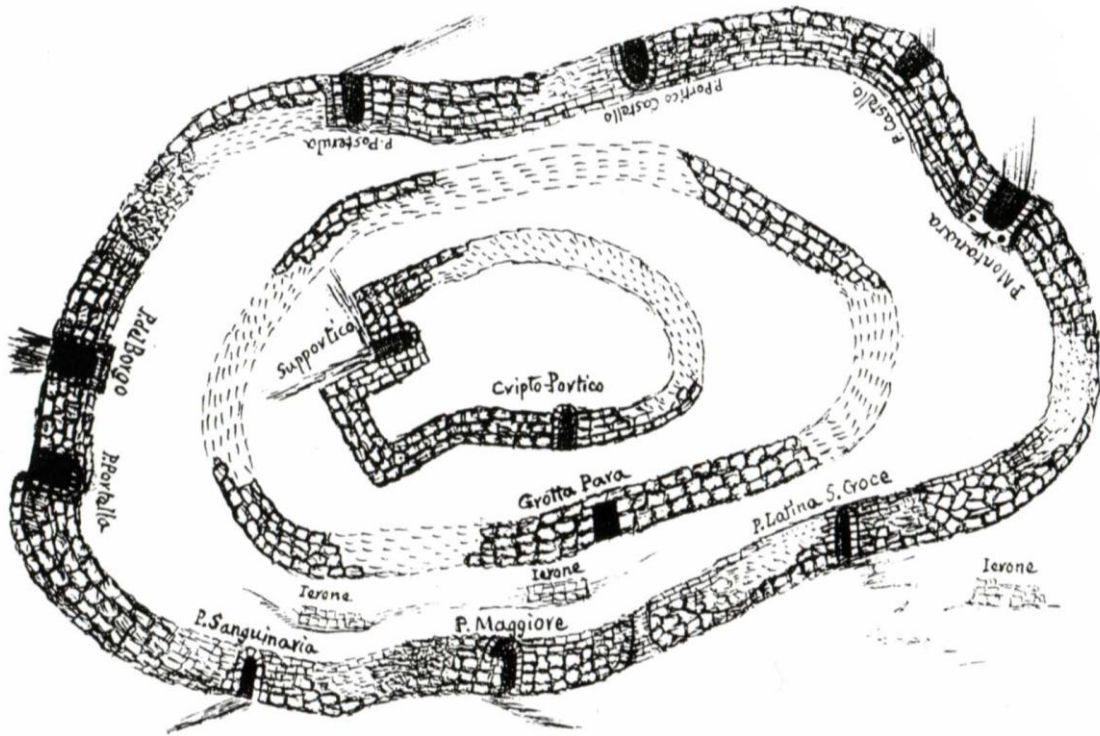
Porta Murata – tratto sottostante il campetto “Martino Filetico”
foto di Biancamaria Valeri

6. Posterula Fioravanti-Accoramboni



foto di Biancamaria Valeri

Le mura romane



Ferentino, Pianta di Giacomo Bono
(Giacomo Bono, *Storia di Ferentino*, in Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 14069)



Le mura nel tratto meridionale - veduta aerea

Ferentino è famosa per il circuito romano delle mura urbane costruite in opera poligonale. Gli enormi blocchi calcarei della cinta muraria, incastrati tra di loro senza malta cementizia, hanno dato sin dai tempi antichi la suggestione di essere stati messi in opera dai mitici Ciclopi e dai leggendari Pelasgi.

“Allorquando mi trovai dinanzi a quella nera costruzione titanica (rocca di Alatri), conservata in ottimo stato, quasi non contasse secoli e secoli, ma soltanto anni, provai una ammirazione per la forza umana, assai maggiore di quella che mi aveva ispirata la vista del Colosseo”. Con queste parole Gregorovius espresse la sua meraviglia davanti alle mura dell'acropoli di Alatri; mentre a Ferentino, leggendo un'iscrizione romana, si risvegliò in lui l'intenzione di visitare le antiche mura della Città. *“Come molte città del Lazio essa era in origine circondata da mura ciclopiche e sul punto più alto della collina sorgeva la rocca ugualmente fortificata. Non fa meraviglia che sussistano ancora notevoli avanzi di quelle opere gigantesche, frutto di una civiltà, della quale non si hanno altri ricordi, ma che dovette essere straordinariamente avanzata”* (F. Gregorovius, *Passeggiate per l'Italia, La Campagna romana - I Monti Ernici - I Monti Volsci - Idilli delle spiagge romane - Il Circeo - Le sponde del Liri - Il Castello degli Orsini in Bracciano* (1858), Ulisse Carboni Libraio Editore, Roma 1906). I viaggi che Gregorovius fece per i paesi d'Italia fu effettuato a piedi tra gli anni 1856 e 1877 e il loro racconto fu raccolto in ben cinque volumi.

Le mura di Ferentino, in realtà, risalgono a una fase costruttiva che si sviluppa dal IV al II sec. a. C. per la parte in opera poligonale e per la parte in opera quadrata; all'età medievale con la costruzione di torri per la parte caratterizzata da pietre di forma irregolare cementate con malta; all'età moderna per i rifacimenti e i restauri delle mura in quei tratti interessati da movimenti franosi della collina. Giuseppe Lugli propose il più fortunato e duraturo degli schemi di classificazione delle mura poligonali. Secondo l'insigne Archeologo si possono osservare quattro maniere costruttive:

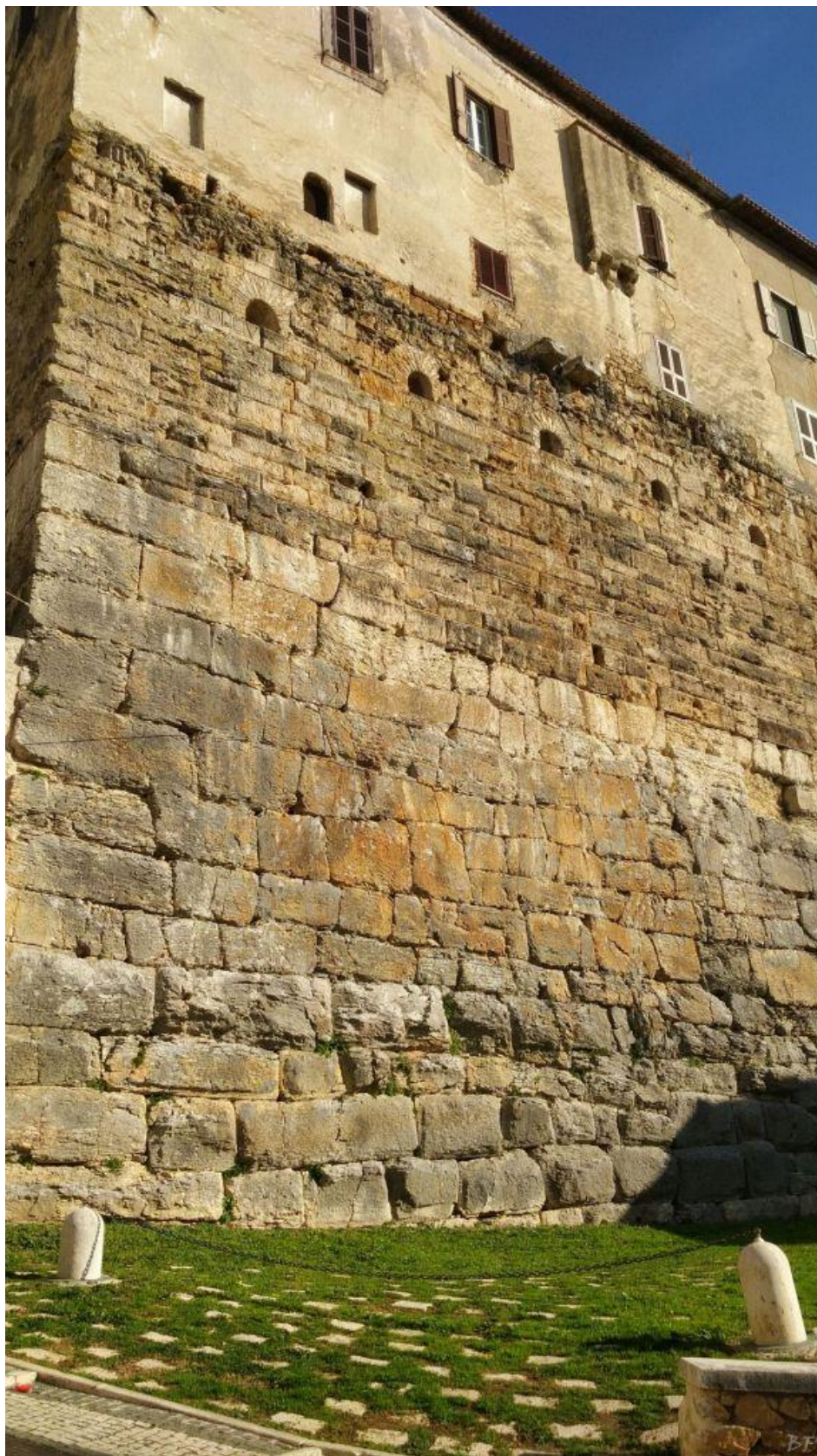
1. la **prima maniera**, caratterizzata da blocchi informi o appena sbozzati, accostati senza giunzioni precise e quasi del tutto privi di schegge di calzatura;
2. la **seconda maniera**, basata sull'utilizzo di blocchi meglio sbozzati, anche se ancora con giunti irregolari, rinalzati con scaglie;
3. la **terza maniera**, consistente nella giustapposizione di poligoni regolari con lati perfettamente combacianti e superficie levigata;
4. infine la **quarta maniera**, che prevedeva la disposizione, su piani tendenzialmente orizzontali, di blocchi ben squadri, di forma approssimativamente trapezoidale.

Su questa classificazione si sono costruite molte ipotesi cronologiche, rapidamente revisionate in seguito ad analisi più approfondite. L'utilizzo delle tecniche considerate più antiche non è dovuto a una maggiore antichità della cinta stessa, bensì alle caratteristiche della pietra calcarea disponibile, che poteva adattarsi meglio a una sbazzatura grossolana e risultare inadatta a trattamenti più raffinati del taglio e delle superfici.

L'utilizzo contemporaneo di più tecniche nella stessa cinta non andrebbe ricondotto a realizzazioni distinte nel tempo, bensì alla circostanza di affioramenti rocciosi differenti a seconda dei diversi versanti della città.

Secondo alcuni studiosi l'unitarietà deriverebbe dalla coerenza progettuale, dall'adeguamento del tracciato alla morfologia del terreno e infine dall'applicazione costante di espedienti destinati a favorire tenuta e drenaggio delle cortine murarie.

Indizi archeologici, uniti alle iscrizioni superstiti, in particolare a Ferentino, suggerisce interventi di restauro e integrazione delle mura con apprestamenti difensivi nuovi ancora alla fine del periodo repubblicano (II-I sec. a.C.).

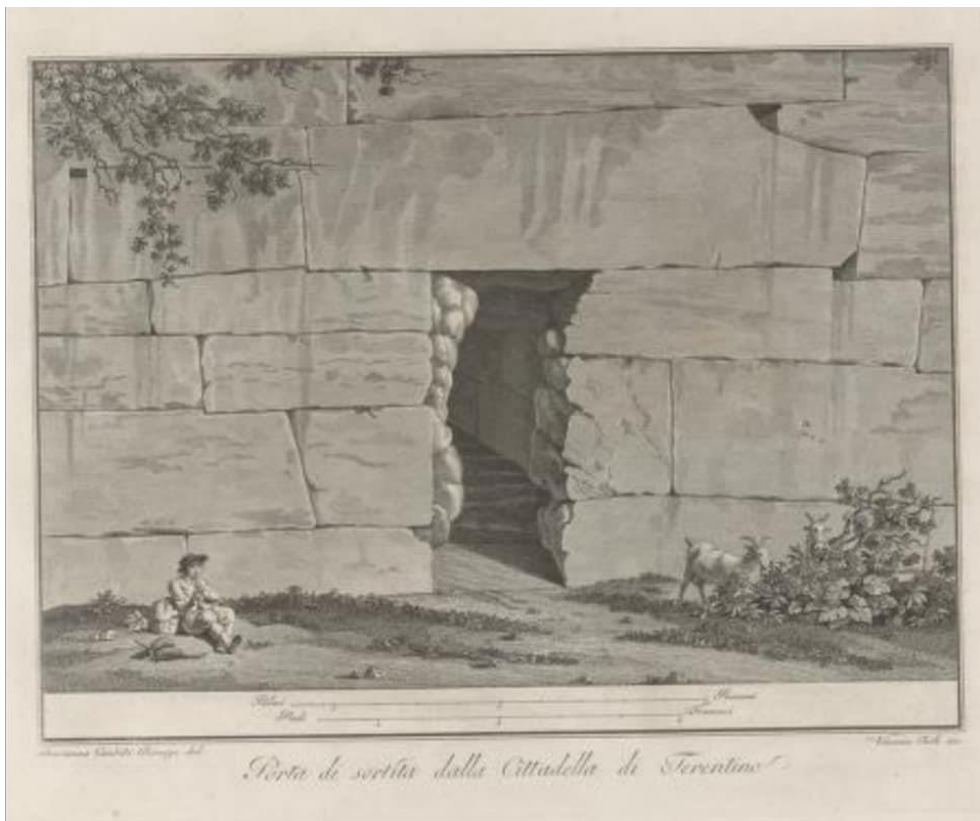


Avancorpo meridionale dell'acropoli romana di Ferentino (II sec. a. C.)
Esemplificazione di sistemi costruttivi in opera poligonale

Antinum-Mura-Poligonali-Megalitiche-Ferentino-Frosinone-Lazio-Italia
Da: <https://www.megalitico.it/italia/lazio/ferentino/>

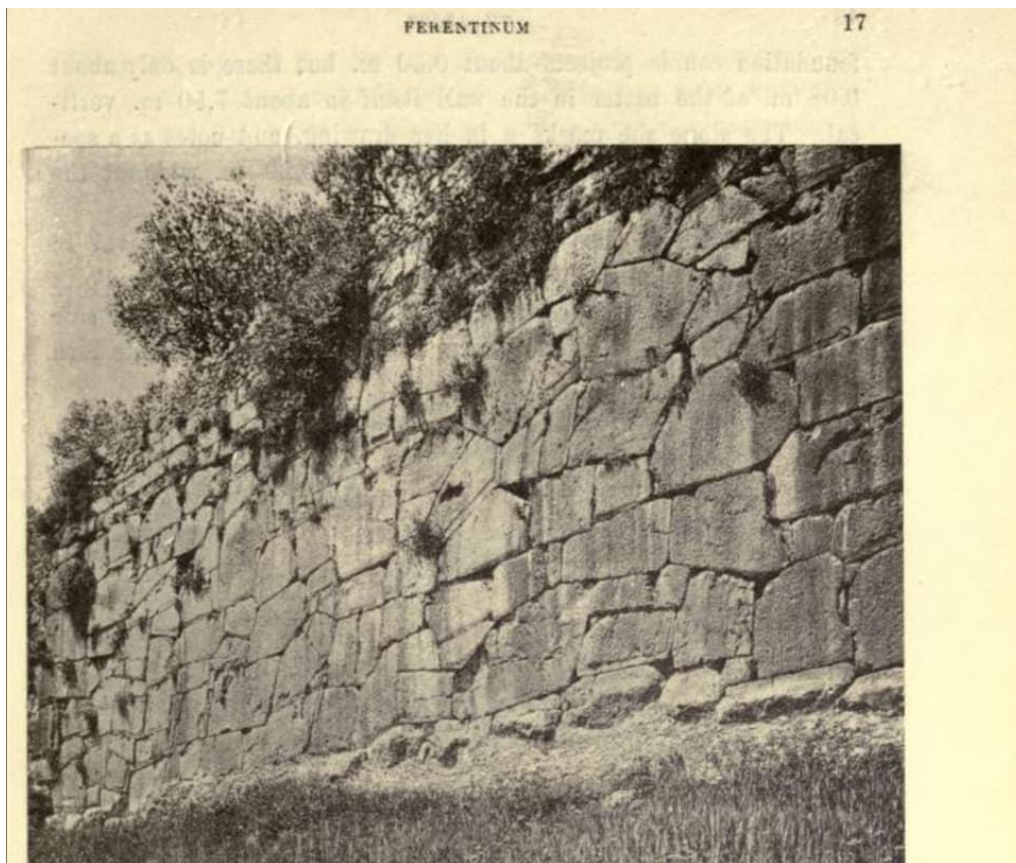


Ferentino - Mura romane
 Disegno di Marianna Candidi Dionigi

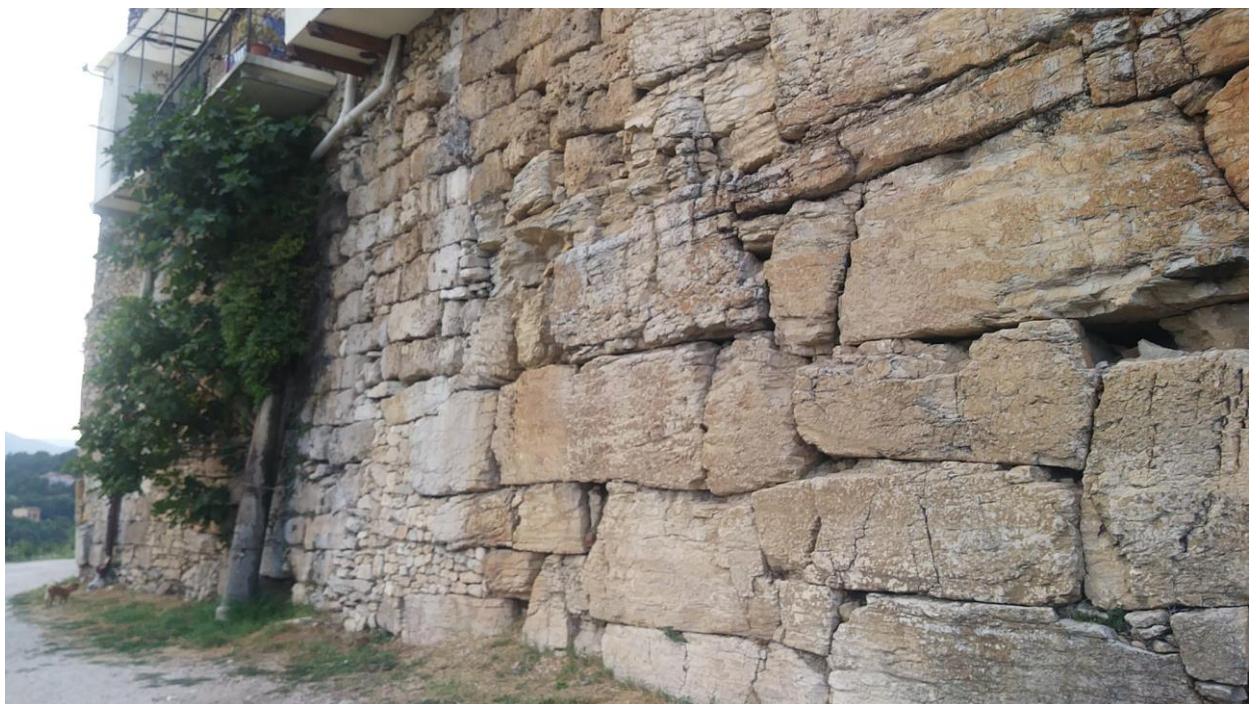




Ferentino - Mura romane – costruzione di Via Circonvallazione
foto di Giuseppe Giorgi



Le tre foto seguenti sono di Ambrogio Di Tomassi





Mura romane tratto meridionale nei pressi di Porta Sanguinaria
Antinum-Mura-Poligonali-Megalitiche-Ferentino-Frosinone-Lazio-Italia
Da: <https://www.megalitico.it/italia/lazio/ferentino/>



Mura romane tratto nei pressi di Porta Montana
Antinum-Mura-Poligonali-Megalitiche-Ferentino-Frosinone-Lazio-Italia
Da: <https://www.megalitico.it/italia/lazio/ferentino/>
A sinistra della foto: Palazzo Fioravanti-Accoramboni



Mura romane con torretta medievale – tratto sottostante il campetto “Martino Filetico”
foto di Biancamaria Valeri



Ferentino, mura romane con interventi tardomedievali
sullo sfondo Porta "Casamari" o Maggiore



Ferentino, mura romane nei pressi di Porta Sanguinaria
Da: <https://www.megalitico.it/italia/lazio/ferentino/>

Ponte "Serenio"



Ponte Sereno, Da: <https://www.megalithic.it/il-taccuino-dei-predatori/il-ponte-megalitico-di-ferentino/>



Ponte Sereno, basamento in opera poligonale - foto di Franco Sisti

Poco oltre il cimitero di Ferentino la strada per Alatri prosegue con un viadotto, lungo 90 m, detto **Ponte Sereno**, costituito da otto ampie arcate a tutto sesto, sostenute da robusti pilastri, che insistono su una fondazione a vista in opera poligonale, in buono stato di conservazione. In uso fino al secolo scorso, il ponte permetteva di scavalcare il vallone di Varvarello, un dislivello che nel punto massimo raggiunge i 9 m circa di profondità rispetto al livello della strada proveniente da Ferentino. L'antica struttura in opera poligonale, su cui poggia il ponte attuale, fu interpretata come sostegno ad un soprastante acquedotto da Alfonso Giorgi, illuminato archeologo e amministratore ferentinate dell'Ottocento, il quale nei suoi scritti storici ci riferisce che nella metà del secolo XIX la struttura era denominata "Ponte Sirino".

La presenza di un notevole tratto di muro in opera poligonale, probabilmente contemporaneo alla grandiosa riqualificazione urbana di Ferentino attuata nell'arco di tempo compreso tra i secoli IV e II a. C., evidenzia l'attenzione rivolta al territorio che ebbero i Ferentinati, partecipi della cultura diffusa dai romani. Costoro, costruendo *ex novo* o regolarizzando tracciati viari preesistenti, scavalcando fiumi o colmando dislivelli mediante le loro avanzate tecniche edilizie, assicuravano funzionalità ed efficienza alle comunicazioni viarie, favorendo tutto ciò che potesse assicurare stabilmente alla "città" il bene pubblico. Ancora oggi, per chi parte da Ferentino, la strada via Croce Tani-Fumone è quella più breve non solo per raggiungere Alatri, ma anche Fumone, Fiuggi e l'Abruzzo.

Le arcate attuali del viadotto sono frutto di una ristrutturazione moderna: *"Al di sopra di esso nel 1881 furono impostati otto archi a tutto sesto su cui passa la strada per Fumone-Alatri"* [R. CATALDI, *Per lo studio dell'opera poligonale di Ferentino, Alatri 1988, p. 136*]. Alla fine degli anni Novanta del secolo scorso Ponte Sereno è stato oggetto di un intervento di consolidamento. Infatti il passaggio di mezzi di trasporto pesanti aveva reso precaria la stabilità del viadotto. Contemporaneamente al consolidamento del ponte si è provveduto a chiudere il transito e a costruire ad est una strada alternativa, che, seguendo il profilo dell'avvallamento, permette di girare intorno al ponte stesso, consentendo anche una migliore visibilità delle sue strutture architettoniche. (Maria Teresa Valeri, *Ferentino*, 2019)



Ponte Sereno, Da: <https://www.megalithic.it/il-taccuino-dei-predatori/il-ponte-megalitico-di-ferentino/>

Avancorpo dell'Acropoli romana
Lato meridionale
(II sec. a. C.)



Foto di Marco De Castris

La mole **dell'Acropoli romana**, capolavoro di ingegneria civile che risale al secondo secolo a. C., sorge su un grandioso terrazzamento denominato dagli studiosi "avancorpo meridionale".



Acropoli romana, avancorpo meridionale, II sec. a. C.
(foto di Biancamaria Valeri)

L'avancorpo è costituito da una imponente fascia muraria e la struttura, a pianta quadrangolare, presenta all'interno tre ambienti rettangolari, circondati da quattro corridoi, coperti da volte a botte, senza soluzione di continuità.

Che spettacolo sensazionale l'avancorpo!

Si erge maestoso dal terreno per 33 piedi, circa 10 metri di altezza. Incredibile se si pensa che le grosse pietre della poderosa fascia muraria si reggono per contrasto, senza malta cementizia. Aulo Irzio e Marco Lollio, i censori patroni della grandiosa opera edilizia dell'acropoli e del suo avancorpo meridionale fecero incidere nelle pietre, a futura e imperitura memoria, un'iscrizione onoraria molto importante: *“I censori Aulo Irzio, figlio di Aulo, e Marco Lollio, figlio di Caio, ebbero cura di far costruire le fondamenta e le mura dal suolo ed essi stessi le collaudarono. Le fondamenta sono alte 33 piedi, le fondamenta sotto terra sono di pietra così come la parte sopra la terra”*.

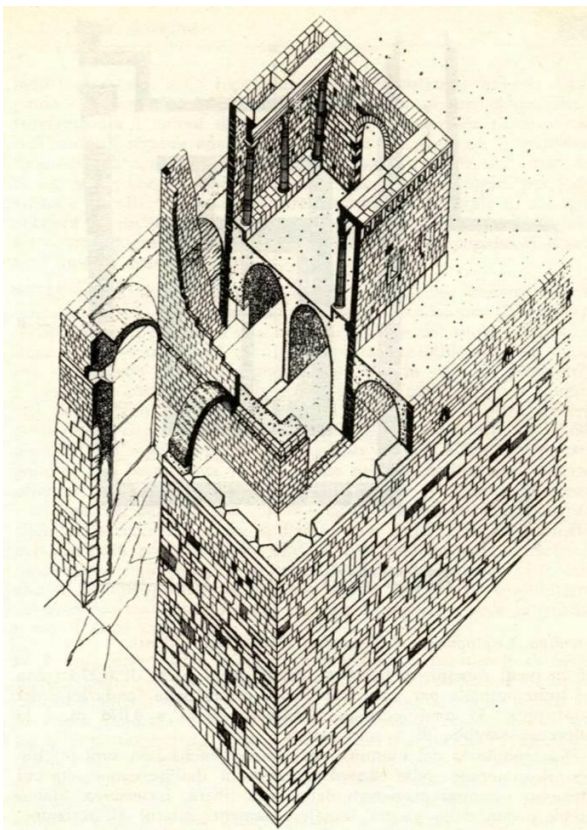


Avancorpo dell'Acropoli (II Sec. a.C. - lato sud/est)

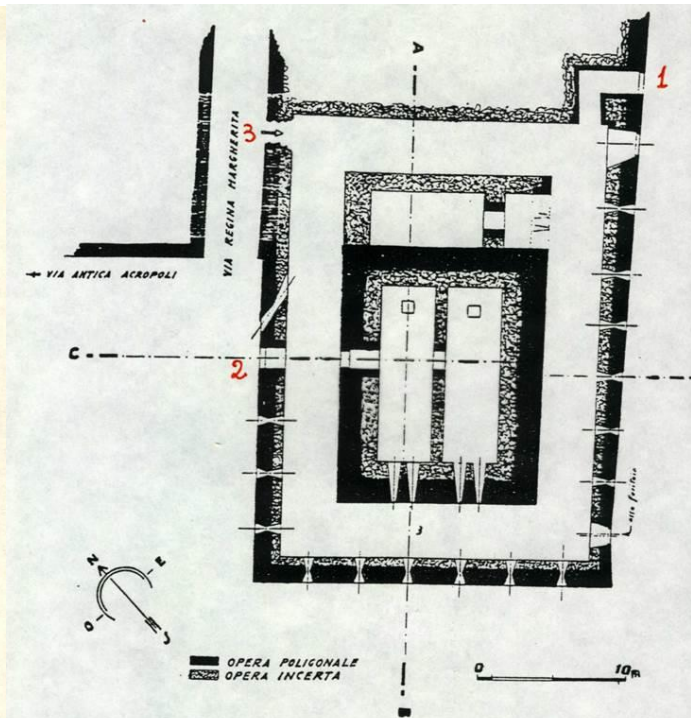
Acropoli romana, avancorpo, lato orientale, II sec. a. C.
(foto di Fulvio Bernola)

Acropoli romana – Criptoportico (II sec. a. C.)

Rilievo assometrico e pianta



Ferentino. Acropoli. Ricostruzione prospettica (da Bartoli).



Ferentino. Criptoportico dell'Acropoli. Pianta (da Gullini).

- 1 = L'ACCESSO ANTICO A EST
- 2 = L'ACCESSO ANTICO A NORD-OVEST
- 3 = L'ACCESSO MODERNO

“Mercato” romano coperto
(II sec. a. C.)



Ferentino, Mercato romano coperto - Il secolo avanti Cristo (cartolina postale)

Il Mercato Romano è un'ardita costruzione che si compone di un'ampia aula longitudinale sulla quale si aprono cinque botteghe a pianta quadrata. Uno spazio molto importante non solo per i commerci, ma anche perché rappresentava una via secondaria di collegamento con la soprastante spianata dell'acropoli romana.

 FERENTINO Città d'ARTE



Mercato Romano Coperto - II/I sec. a.C.

“Testamento” di Aulo Quintilio Prisco

I-II sec. d. C.



foto di Angelo Pignataro

Aulo Quintilio Prisco, figlio di Aulo, (della tribù) Palatina, ricoprì molte cariche pubbliche in Ferentino: Quatuorviro di edilizia potestà, Quatuorviro per l'amministrazione della giustizia, Quatuorviro quinquennale aggiunto per decreto del Senato, Pontefice, Prefetto dei Fabbri. Per i suoi meriti amministrativi e per la sua liberalità il Senato di Ferentino stabilì di erigere in suo onore una statua nel foro.

Aulo Quintilio non solo pagò le spese per il monumento, ma riscattò anche per 70.000 sesterzi diversi fondi rustici un tempo appartenuti alla Comunità e glieli restituì. Lasciò una ricca rendita di 4.200 sesterzi, da distribuire nel suo triclinio ogni cinque anni, nella data del suo compleanno, il 10 maggio, in un sontuoso pranzo ai concittadini, agli abitanti, alle donne sposate, ai decurioni.

Pensò ai fanciulli, speranze future del Senato di Ferentino, senza alcuna distinzione di censo o condizione sociale. Per questa attività di evergetismo il prof. Lidio Gasperini ha proposto la datazione dell'insigne monumento, da lui definito la “regina” delle epigrafi latine, al I sec. d. C.

Il Teatro Romano

Il sec. d. C.

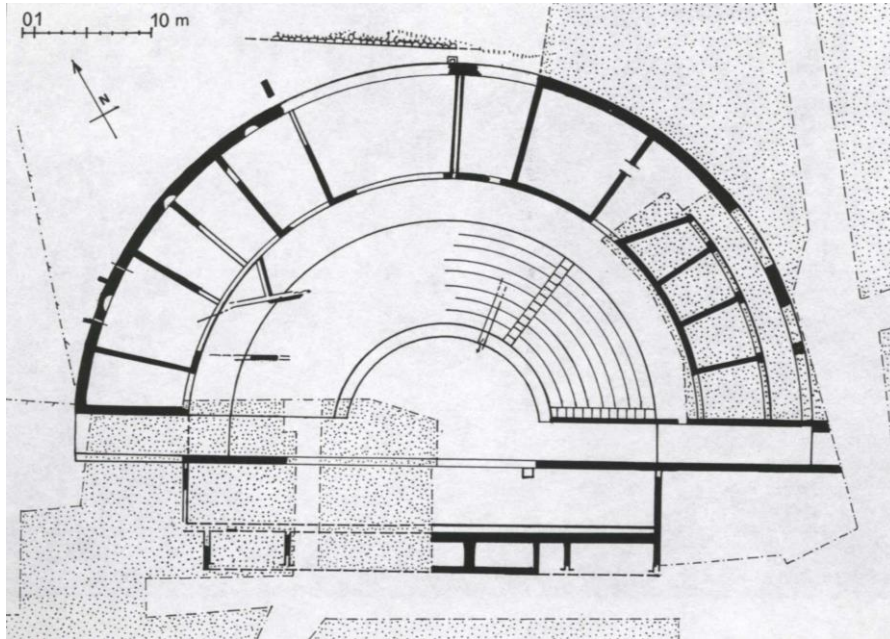


Pianta di Ferentino

In basso a sinistra rilevata in grassetto l'area del teatro romano antico

Alfonso Bàrtoli fu lo scopritore del Teatro Romano di Ferentino, armonica costruzione del II secolo d. C. che sfrutta il declivio della collina. Nell'area prossima all'orchestra le gradinate della cavea sono scavate direttamente nella roccia; mentre nell'area soprastante alle gradinate romane superstiti sono venute alla luce poderose strutture laterizie fondamenta della struttura teatrale in muratura.

Come attestò Titinio, commediografo latino del II sec. a.C., contemporaneo di Plauto, "*Ferentinàtis pòpulus res graecas studet* (in *Psaltria seu Ferentinas*): *i cittadini di Ferentino amavano vivere "alla greca"*; Ponfatti, in età romana, praticavano l'arte, gli spettacoli, le terme; vivevano nelle mollezze del lusso. Nel Teatro Romano la tradizione riconosce il luogo dove il centurione Ambrogio fu condannato a morte perché non rinnegò la fede cristiana. Il racconto devozionale, la *Passione di S. Ambrogio*, che risale alla fine del VII sec. d. C., individua altri luoghi del martirio di Ambrogio: Porta Sanguinaria, da dove uscì in catene per recarsi sul luogo del supplizio; la località Monticchio dove venne decapitato, convertendo alla sua fede ben quattordici Ferentinati, che assisterono al martirio e morirono insieme a lui.



Teatro Romano di Ferentino, Pianta da Quilici Gigli (ricostruzione)

Venuto a Ferentino nel 1920 a studiare i monumenti e le epigrafi latine della città, Alfonso Bartoli fu consigliato da mons. Giuseppe Casali a visitare l'orto dei Signori De Andreis, "che sta sul declivio che dalla Via Consolare digrada verso la Porta Sanguinaria e le mura della città". Camminando nel loro giardino insieme con mons. Casali, Bartoli fu attratto dal muro curvilineo, ricoperto dalla vegetazione spontanea, e dalle case, delimitanti il lato orientale dell'ampio giardino. L'ingegnere ferentino Iginio De Sanctis fece il rilievo del sito, dal quale risultò che le tracce del muro in curva e il profilo delle case, poste nel lato est del giardino, formavano un semicerchio riconducibile alla pianta di un teatro romano.



Teatro Romano, resti riportati alla luce negli anni '80-'90 del secolo scorso (foto di Biancamaria Valeri)



Teatro Romano, resti riportati alla luce negli anni '80-'90 del secolo scorso
(foto di Pietro Scerrato)

Il Teatro Romano
Gli scavi e i resti venuti alla luce nel 2022



Teatro Romano, resti rinvenuti nei recenti scavi del 2022
foto di Leda Virgili



Teatro Romano, resti rinvenuti nei recenti scavi del 2022
foto di Leda Virgili



Teatro Romano, resti rinvenuti nei recenti scavi del 2022
foto di Leda Virgili



Teatro Romano, resti rinvenuti nei recenti scavi del 2022
foto di Leda Virgili



Teatro Romano, resti rinvenuti nei recenti scavi del 2022 - foto di Leda Virgili

Le Chiese

Chiesa e Palazzo dei Cavalieri Gaudenti



La chiesa di S. Maria Gaudenti, edificata, su un basamento in opera poligonale, sorge al termine di un'imponente scalinata marmorea. Originariamente era a tre navate e in stile romanico; le strette monofore strombate visibili sul lato sinistro dell'edificio sono tracce ancora esistenti del periodo medievale. Ebbe ristrutturazione nel XVIII secolo perché danneggiata dal sisma che interessò il territorio nel 1703. Attualmente l'interno della chiesa è ad una navata sui cui lati si aprono eleganti arconi che accolgono cappelle impreziosite da tele risalenti al XVI e XVII secolo. La pala d'altare raffigura la Natività della Vergine e risale al XVIII secolo; è attribuita a un pittore formatosi probabilmente nell'ambiente romano. Il dipinto è infatti caratterizzato da soluzioni compositive (*cherubini che emergono da nuvole in ocre bruciate*) e stilistiche (*compattezza dei volumi e netta ombreggiatura*) proprie della tradizione pittorica seicentesca romana, che permangono ancora nella prima metà del Settecento. (ICCD 4401562 e 4401563 SBAS RM 133708)



S. Maria dei Cavalieri Gaudenti, La natività della Vergine, pala d'altare XVII-XVIII sec.
Autore ignoto (foto ICCD)

L'artista mostra notevoli capacità disegnative e coloristiche e non è esente da influssi di diversa provenienza: alcune caratteristiche lo riconducono alla scuola del Guercino, mentre la donna voltata in primo piano riprende nel movimento, nella veste e nell'acconciatura un'analogia figura femminile di Luca Giordano (*cfr. affreschi della Galleria Medicea, 1682-83, Palazzo Medici Riccardi, Firenze*).

Il limitrofo Palazzetto dei Cavalieri Gaudenti fu edificato nel XIII secolo, come dimostra la facies architettonica e decorativa dell'edificio, per ospitare la Confraternita dei Fratelli di Maria Gloriosa, venuti a Ferentino, dilaniata da faide comunali tra fazioni, per riportarvi la pace. La costruzione, che si richiama ai moduli stilistici dell'arte lombarda, si ergeva in origine su un ardito porticato scandito da arcate a sesto acuto. Una serie di eleganti bifore orna la semplice facciata.



Palazzetto dei Cavalieri Gaudenti, XIII secolo
(foto di Pietro Scerrato)

Basilica dei SS. Giovanni e Paolo

Arrivati in Piazza Duomo, percorrendo via Don Morosini, a sinistra si apre la Valle del Sacco verso Frosinone; Veroli si intravede dietro Monte Radicino. A destra sono i resti della nuova cattedrale progettata alla metà dell'Ottocento da Andrea Busiri Vici, ma mai portata a termine. Su Piazza Duomo si affaccia la cattedrale romanica del XII secolo dedicata ai fratelli martiri romani Giovanni e Paolo. Fu costruita all'epoca del vescovo Agostino, che eresse questo meraviglioso tempio sulla spianata dell'acropoli romana, utilizzando i resti di precedenti templi pagani ivi edificati. Sicuramente uno di questi edifici pagani era dedicato alla Vittoria Augusta l'altro a Ercole Ultore: ambedue le divinità pagane potevano essere sostituite dal nuovo vincitore: S. Ambrogio martire, il patrono di Ferentino.



Cattedrale dei SS. Giovanni e Paolo, XII secolo (foto di Ciro D'Angelo)

La facciata della cattedrale è molto sobria; la porta centrale e quelle laterali, sono decorate da lunette; un'elegante monofora sormonta e impreziosisce la parte superiore della facciata. Nel 1581 gli affreschi si erano talmente scrostati che non si vedeva più la decorazione antica; fu il vescovo Silvio Galassi che nel 1585, durante la sua visita pastorale, ordinò di decorarle con le immagini della Vergine e dei due santi titolari: Giovanni e Paolo. Nei primi anni del '900 il fine decoratore Eugenio Cisterna (cfr. Daniela Moretti, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, vol. 26, 1982), affrescò le tre lunette dei portali con nuove decorazioni: nella lunetta sormontante la porta centrale la Vergine con Bambino tra i santi Giovanni e Paolo; nella lunetta della porta laterale destra S. Ambrogio con il suo cavallo bianco; nella lunetta della porta laterale sinistra S. Pietro a ricordo della chiesa a lui dedicata e distrutta alla metà del XIX secolo per fare spazio ad una nuova cattedrale mai costruita.

Di seguito le foto delle lunette sormontanti i portali di accesso alla basilica, tratte da: <http://www.medioevo.org/artemedievale/Pages/Lazio/CattedralediFerentino.html>



Cattedrale, lunetta porta centrale
Affresco: al centro Maria e Bambino nella mandorla; ai lati SS. Giovanni e Paolo martiri
(Eugenio Cisterna 1904)



Cattedrale, lunetta porta laterale destra – Affresco: S. Ambrogio martire
(Eugenio Cisterna 1904)

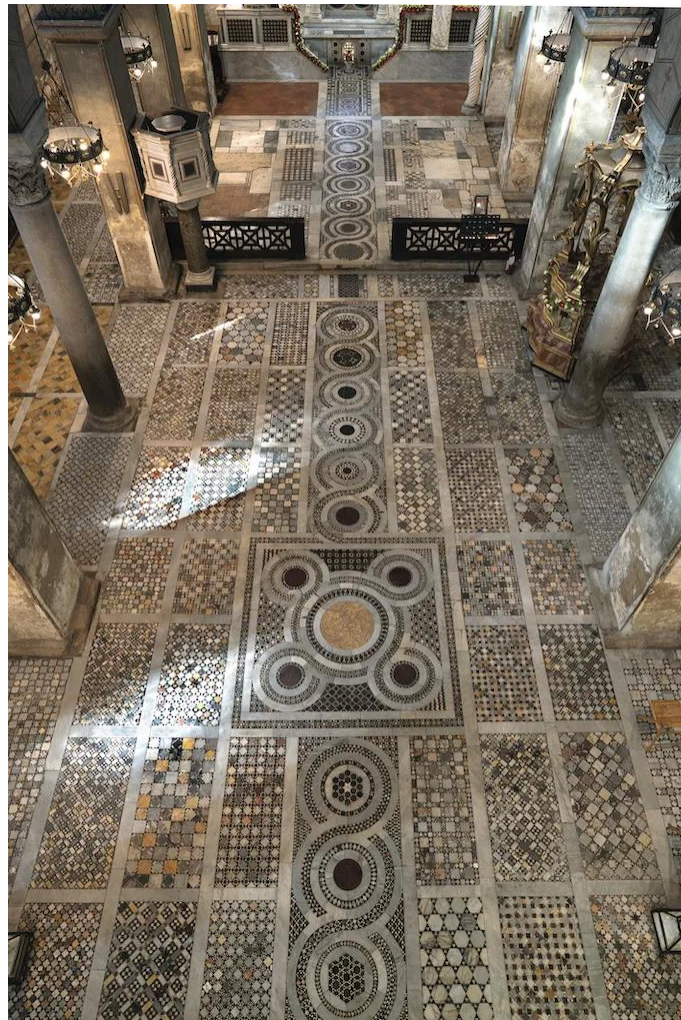


Cattedrale, lunetta porta laterale sinistra – Affresco: S. Pietro
(Eugenio Cisterna 1904)

L'interno della chiesa è reso splendido dai brillanti mosaici che i Cosmati hanno realizzato nel XIII secolo.



Decorazione musiva del pavimento (foto di Caterina Zannella)



Decorazione musiva del pavimento (foto di Giovanni Poce)

Da: <https://www.ferentino.org/giovanni-poce/#duomo-navata-centrale-vista-dall-alto>



Cattedrale SS. Giovanni e Paolo (XII Sec. - Navata centrale) 

Il pavimento fu opera di Paolo. L'altare maggiore, che si alza dal pavimento con cinque gradini, è ornato dal ciborio opera del marmorario romano Drudo De Trivio, databile alla metà del XIII secolo.

“Il ciborio del duomo di Ferentino, capolavoro dello scultore, reca all'interno degli architravi la duplice scritta col nome del committente e dell'artista (“+ archilevita fvit norwici hac vrbe iōhs / nobili ex gene; + magister drvdvs de trivio / civis romanvs fecit hoc hopvs”): il che ha consentito (Giovannoni, Note, 1904. Claussen, 1987, p. 148) di fissare intorno alle date 1231 e 1243 (alle quali Giovanni da Ferentino è attestato come arcidiacono di Norwich) due sicuri termini di riferimento, il secondo dei quali sembrerebbe peraltro più probabile.” (DRUDO da Trivio in Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani, voce a cura di Enrico Bassan, Volume 41,1992)

 FERENTINO Città d'ARTE

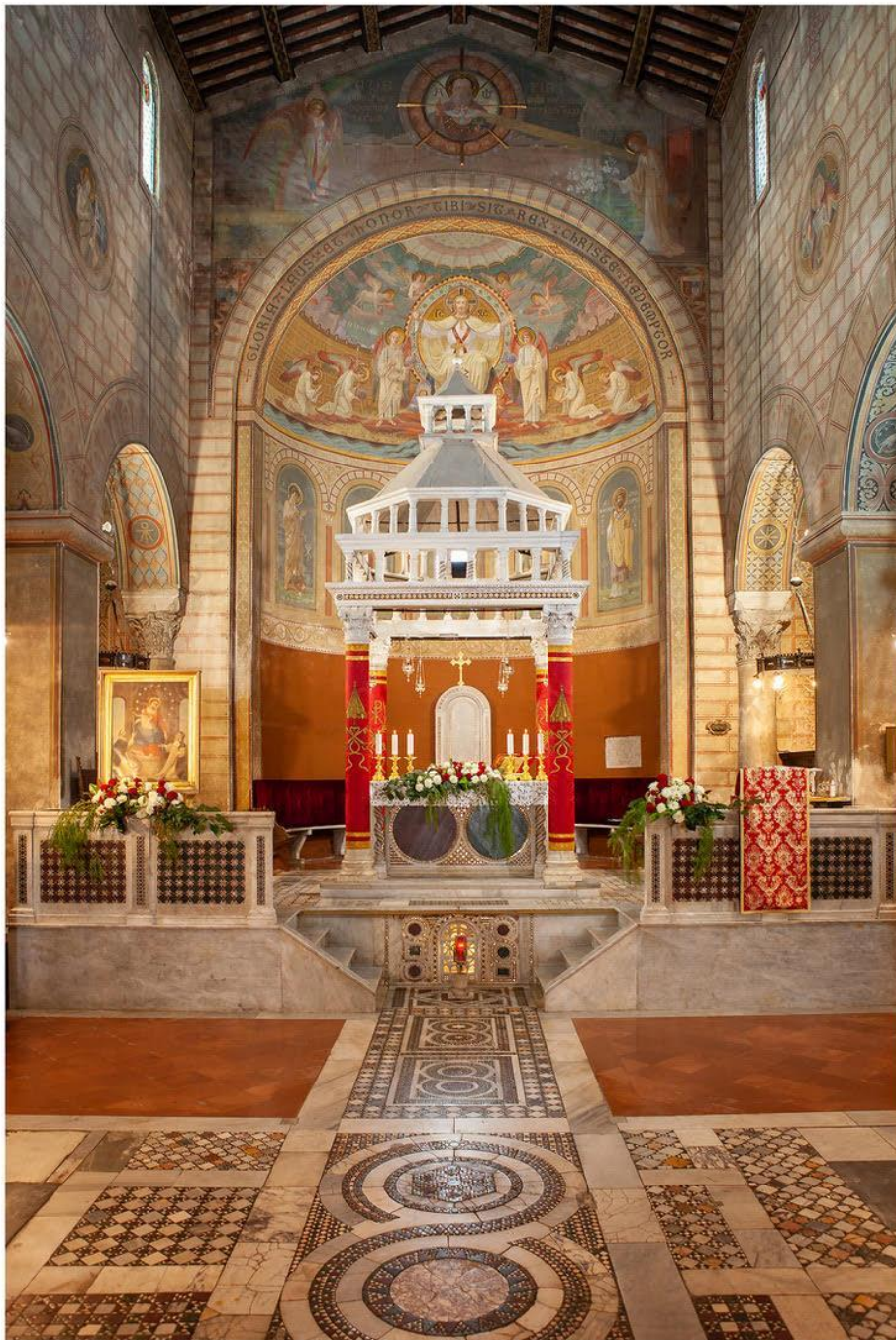


foto gra fia - Fulvio Bernola

Cattedrale SS. Giovanni e Paolo Sec. XII (Presbiterio)

Al lato del presbiterio, a destra, una sinuosa colonna tortile, opera attribuita a Giacomo, è la base del cero pasquale. È monumentale; rappresenta la colonna di fuoco che illuminò il cammino degli Ebrei nel deserto, quando abbandonarono l'Egitto luogo della loro prigionia. Il popolo cristiano di Ferentino in questa splendida colonna vedeva la luce del Cristo risorto, che illuminava la definitiva liberazione dal peccato.



Cattedrale, Candelabro (XIII secolo)
Foto ICCD

L'interno della cattedrale rimase integro fino al 1677, quando il vescovo Giancarlo Antonelli (1677-1694) lo fece ristrutturare secondo il gusto dell'epoca. Lasciando intatto il pavimento musivo e il ciborio di Drudo de Trivio, fece coprire le navate con finte volte ad arco ribassato e pareti, pilastri e colonne con pesante strato di intonaco. Il catino absidale fu decorato con un affresco raffigurante l'Incoronazione della Vergine, opera attribuita a un seguace di Pietro da Cortona.



Cattedrale SS. Giovanni e Paolo
interno seicentesco prima dei restauri (anni 1896-1905 - da Zannella, 1980)



Cattedrale SS. Giovanni e Paolo, ingresso laterale prima dei restauri (1896-1905)
Da: <https://www.ferentino.org/media/ieri/chiese/#duomo-ingresso-laterale>

Nei restauri, effettuati tra 1896 e 1904, Eugenio Cisterna (1862-1933) rimosse le decorazioni seicentesche e decorò ad affresco il catino absidale con il Cristo pantocrator in maestà.



Nelle pareti dell'abside sono raffigurati, ai lati della monofora, a destra S. Ambrogio martire e S. Redento, vescovo di Ferentino secondo la tradizione, a sinistra i titolari della chiesa: S. Giovanni e S. Paolo, fratelli martiri romani del IV secolo. Nell'arco trionfale Eugenio Cisterna affrescò una preziosa raffigurazione dell'Annunciazione alla Vergine Maria.



Cattedrale, sacrestia
Eugenio Cisterna, Annunciazione, bozzetto

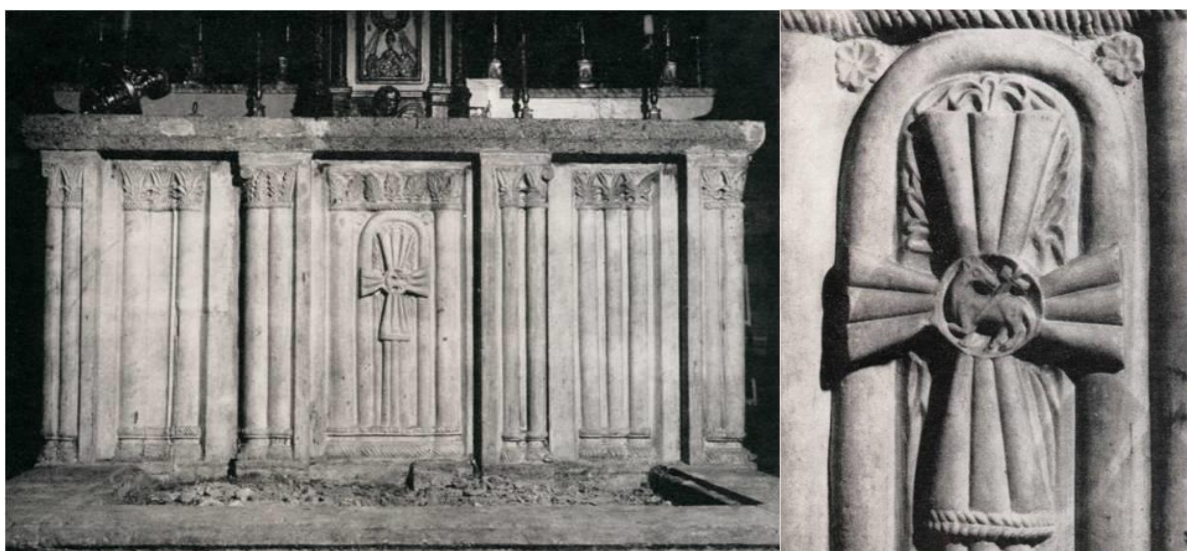
Chiese di S. Valentino e di S. Pancrazio

Le chiese di S. Pancrazio e di S. Valentino, la cui esistenza è attestata già nel 1066, hanno subito nel corso dei secoli radicali rifacimenti, ma sono ancora visibili le loro strutture medievali.



Abbazia di Montecassino, portone di bronzo, battente sinistro
(secc. XI/XII, foto ICCD)
Alle righe 4 e 5: S. Valentino, S. Pancrazio a Ferentino

Nella chiesa di S. Pancrazio, privata nel XVIII sec. delle due navate laterali e del raccordo architettonico con la cripta sottostante, sono state riportate alla luce le arcate della navata centrale, costituite da archi a tutto sesto, poggianti su colonne a fusto liscio, ornate da capitelli di fattura cistercense.



Altare di S. Pancrazio prima della ricomposizione
(foto ICCD)

Particolare della lastra centrale



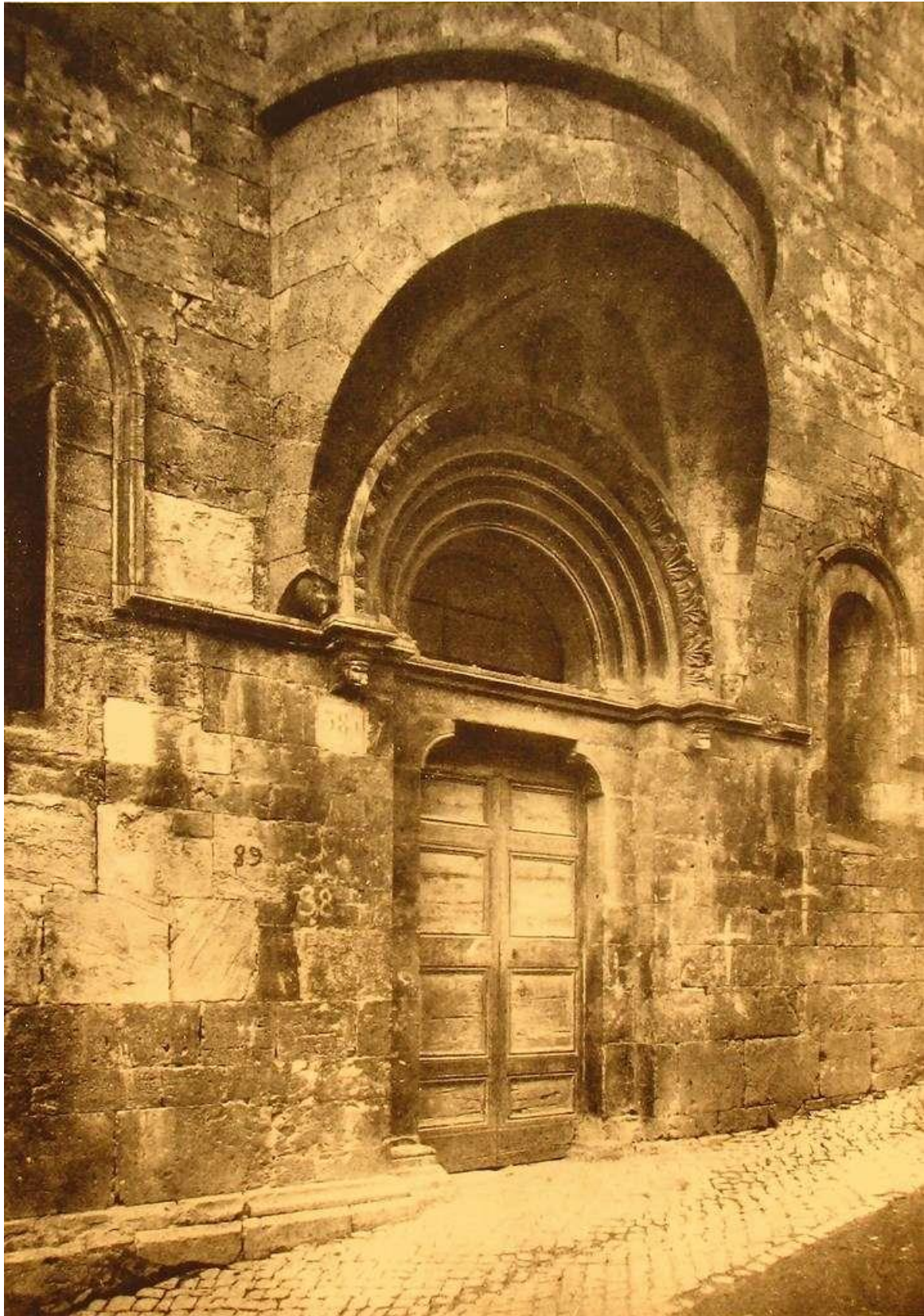
Altare altomedievale di S. Pancrazio-ricomposto - foto Pietro Scerrato

Della chiesa medievale di S. Valentino, crollata nel XVII secolo, si conservano il campanile di età medievale (XIII secolo), restaurato su progetto di Luigi Morosini dopo la seconda guerra mondiale, e la pregevole abside pensile che sormonta l'ingresso all'oratorio dei SS. Filippo e Giacomo (XIII secolo).



Campanile di S. Valentino – foto di Biancamaria Valeri

L'abside pensile è databile alla metà del secolo XIII. Il portale è ornato da una raffinata decorazione a foglie di acanto e da modanature lineari, che senza soluzione di continuità profilano anche le finestre. Mostra evidenti analogie con l'arredo architettonico di Castel del Monte ad Andria e di Castel Maniace a Siracusa.



Ferentino, Oratorio SS. Filippo e Giacomo, abside pensile, sec. XIII (foto Luce)

Chiesa di S. Maria Maggiore

Seguendo le strette vie del centro storico di Ferentino, che si dipanano, nell'impianto urbano medievale, come i fili di un gomitolo, si arriva davanti ad uno splendido edificio sacro: la chiesa di S. Maria Maggiore in stile gotico-cistercense. Edificata alla metà del XIII secolo dalle maestranze dei conversi cistercensi provenienti dalla vicina Abbazia di Casamari o di Fossanova, sorge su preesistenti chiese paleocristiane/altomedievali, le cui fondamenta sono venute alla luce durante i restauri della Chiesa superiore degli anni '70 del secolo scorso, chiese che si possono datare, dalle poche strutture murarie superstiti, una al IV-V secolo d. C.; l'altra più grande all'VIII-IX secolo d. C. Un'iscrizione romana del IV secolo, conservata nella chiesa, fu trovata agli inizi del XX secolo durante gli scavi per impostare il nuovo altare in stile neogotico opera dell'ing. Luigi Morosini di Ferentino.

L'epigrafe ricorda che in quel luogo si ergeva la *domus* di Valerio Gaio, distrutta durante una violentissima persecuzione dei cristiani, *domus* che Valerio Gaio in memoria di Dolcissima sua sposa, di 34 anni e 10 mesi, ricostruì a sue spese, forse dopo l'editto di Milano (313 d. C.) per renderla chiesa.




Chiesa di S. Maria Maggiore, epigrafe di Gaio Valerio (primi anni del IV sec. d. C.) (foto ICCD)

La *domus* di Valerio Gaio era il luogo dove si riuniva l'assemblea dei cristiani per celebrare i sacri misteri della Redenzione e la chiesa di S. Maria Maggiore, costruita nel luogo della *domus ecclesiae*, fu la cattedrale di Ferentino probabilmente fino al X - XI secolo.

Forse lo spostamento della cattedrale sull'acropoli romana, definitivamente cristianizzata, dove dall'età paleocristiana esistevano due chiese: una dedicata a S. Pietro e l'altra alla Vergine Maria, potrebbe essere avvenuto durante l'episcopato del vescovo Pasquale, la cui esistenza è testimoniata da due epigrafi di rara importanza. Il vescovo Pasquale, coevo dell'omonimo Pasquale I papa (817-824), viene citato in un'epigrafe mutila, abrasa in più punti perché riutilizzata, ma leggibile nel suo contenuto più importante; in tale iscrizione si ricorda un donativo del vescovo Pasquale ad una chiesa non identificabile, ma da individuare o nella chiesa di S. Pietro oppure nella chiesa, costruita, forse, dallo stesso

Pasquale per accogliere le spoglie di S. Ambrogio. Questa seconda ipotesi potrebbe essere supportata dalla certificazione che ne dà Paolo marmorario, intervenuto nella nuova decorazione, in cattedrale, della cappella in onore del Patrono alla metà del XIII secolo: il primo ritrovamento delle reliquie di S. Ambrogio fu durante il pontificato di Pasquale I, all'epoca del vescovo Pasquale, così come attestava l'autentica conservata nell'urna contenente le reliquie del Martire (*recognitio* del 1639). Ma potrebbe essere probabile anche che il trasferimento della cattedrale sull'acropoli non è da attribuire a Pasquale vescovo, e nemmeno a Leone vescovo dell'XI secolo, citato in un'iscrizione mutila rinvenuta durante i precitati lavori di restauro in S. Maria Maggiore. Tale iscrizione, riutilizzata nella muratura della facciata di S. Maria Maggiore (del secolo XIII) fu rinvenuta il 9 giugno 1977; essa tratta di donativi di suppellettile liturgica effettuati dal vescovo Leone per la chiesa dedicata alla Beata Vergine Maria madre di Dio, edificio sicuramente precedente a quello dell'attuale S. Maria Maggiore e insistente nella medesima area.

Con l'episcopato di Agostino (1106-1111) avviene, secondo la tradizione, la traslazione delle spoglie di S. Ambrogio nella nuova cattedrale di Ferentino, eretta sulla spianata dell'acropoli, sicuramente all'interno di una precedente chiesa esistente già dall'epoca paleocristiana in tale sito e di cui resta memoria in un'epigrafe di età paleocristiana, rinvenuta nella facciata dell'attuale cattedrale e riferita ad una Vedova, che ricostruì a sue spese la basilica distrutta da una persecuzione violentissima (forse quella diocleziana).

	<p>R·I·E·X·E·M·PPLI POST·ANNV VIDVA·SEDI BASILICA·A·SEVIS V·VIT·QVE·OBITA·EST ...IVGI</p>
	<p>L'iscrizione, citata da Mommsen (1883), viene datata da Alfonso Bartoli (1954) ad epoca paleocristiana (IV-VI secolo d.C.). (CIL, X, 5902)</p> <p>La lastra mancante dell'angolo inferiore sinistro è in lettere capitali assai irregolari e trascurate. Il testo fa riferimento all'ampliamento di una basilica. (foto ICCD)</p>

Il termine "basilica" fa supporre che questa, edificata successivamente all'editto di Milano, fosse costruita sfruttando la basilica di età romana sita sull'acropoli e all'interno della quale, all'epoca di Agostino, era ben provvista dell'arredo architettonico di cui si ha testimonianza nei numerosissimi e pregevoli resti del periodo altomedievale, conservati nei locali dell'attuale Cattedrale. Probabilmente, quando Agostino, già monaco di Casamari (Casamari all'epoca era ancora monastero benedettino. I Cistercensi vi si insediarono tra il 1149 e il 1151. Cfr. *Monasticon Italiae*, I, Roma e Lazio, 1981, n. 283), divenne vescovo di Ferentino nel 1106, diede luogo ai lavori di adattamento dell'edificio basilicale, già esistente sulla spianata dell'acropoli romana, per renderlo adeguato ad essere la nuova cattedrale della città. Il breve lasso di tempo dell'episcopato agostiniano (appena cinque anni) non riuscirebbe a giustificare l'edificazione completa di un nuovo edificio basilicale. Pertanto è probabile che la basilica già esistesse e, mantenendo l'arredo altomedievale della chiesa, si pensò a dare nuovo decoro alla facciata. Alla metà del XIII secolo l'arredo altomedievale della chiesa cattedrale fu sostituito dai preziosi lavori dei Cosmati.



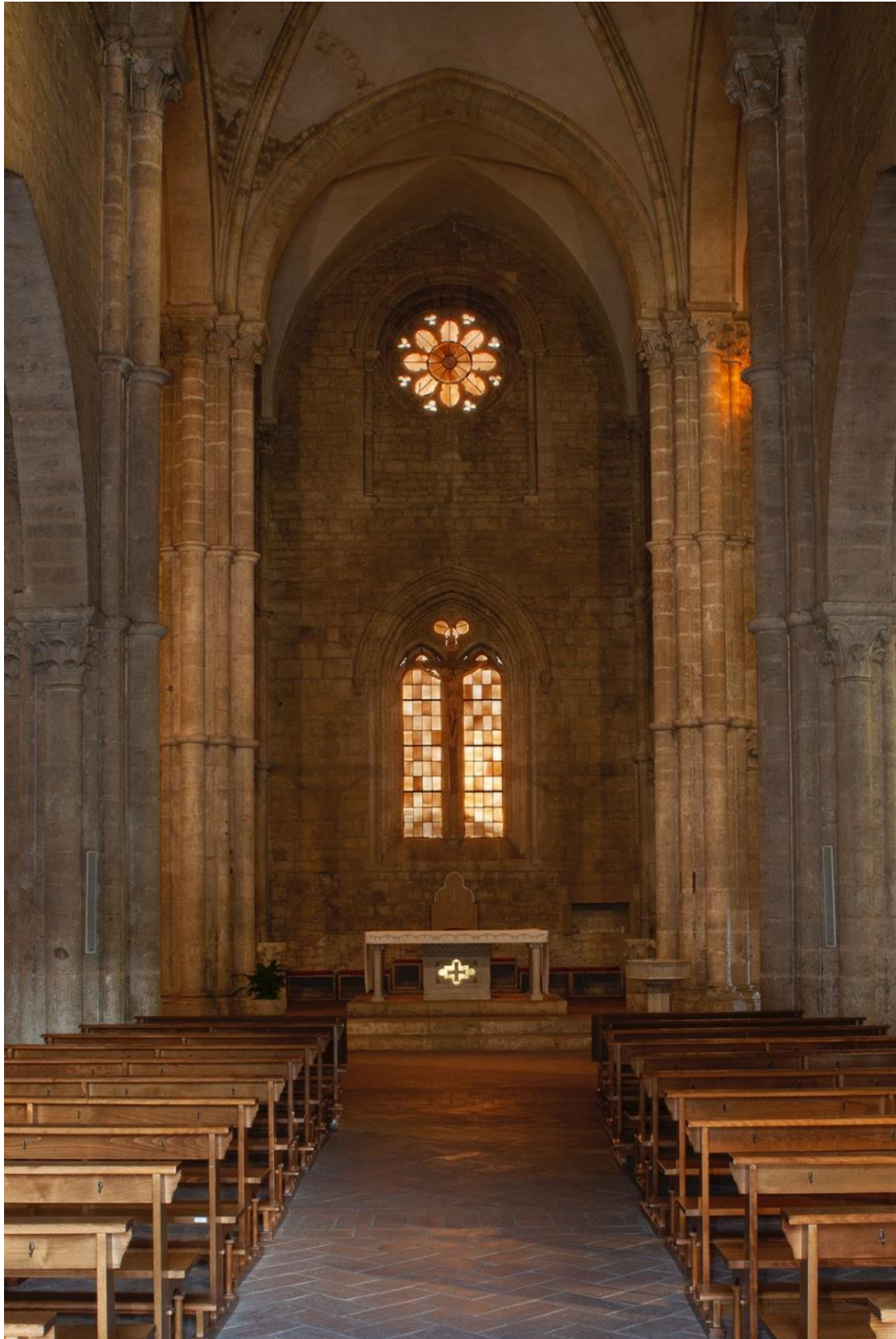
Chiesa di S. Maria Maggiore, XIII secolo (foto di Marco De Castris)

L'attuale S. Maria Maggiore, in stile gotico-cistercense, è dedicata alla Madonna Assunta, è a tre navate che suggeriscono la presenza di un transetto e di tre "absidi" rettilinee, mentre la chiesa ha una pianta perfettamente rettangolare. Sul transetto si alza il tiburio ottagonale del campanile, incompiuto; infatti manca la guglia. Si entra in chiesa attraverso la porta maggiore finemente decorata da un prezioso protiro con eleganti colonnine, sormontato da un attico decorato con cinque formelle con i simboli degli Evangelisti e con al centro l'agnello crucifero (Cristo). Le colonnine del protiro appoggiano direttamente su leoni stilòfori, materiali di risulta dell'antico teatro romano, prossimo alla chiesa.



Chiesa di S. Maria Maggiore, Facciata principale
protiro (foto di Fulvio Bernola)

Nella facciata si aprono tre rosoni, di cui il centrale elegante e arioso nella sua struttura geometrica esprime la metafora della Rosa dei Beati (il Paradiso).



Chiesa di S. Maria Maggiore, interno navata centrale (foto di Fulvio Bernola)



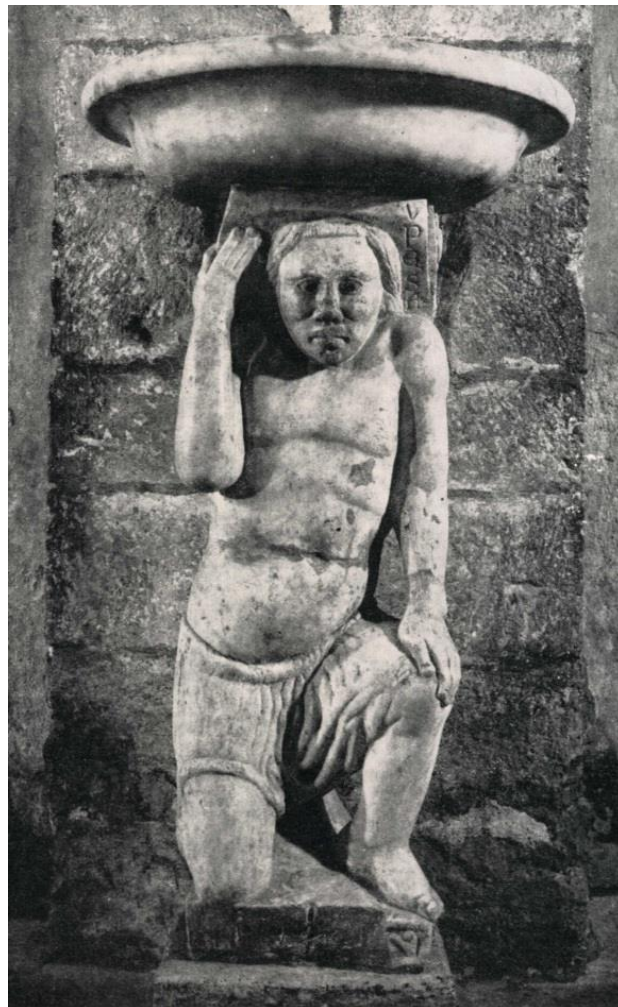
Abbazia di Santa Maria Maggiore (XIII Sec. Gotico Cistercense)

fotografia - Fabio Bernabè

Lo spazio delle navate, coperte con tegole e tavole, è scandito da pilastri a base rettangolare, che nel transetto sono sostituiti da quattro fasci di colonne che sorreggono, con volte a crociera, il campanile. La chiesa è priva di ornamenti, fedele agli insegnamenti di Bernardo di Chiaravalle, che desiderava massima attenzione all'altare simbolo della passione, morte, e resurrezione di Cristo. Uniche concessioni al decoro: l'acquasantiera con telamone, dono del Comune, risalente al XIII secolo, e l'affresco della Madonna delle Grazie (scuola romana del XIV secolo). Secondo la tradizione le testine decorative della lunetta, posta sulla porta di sinistra, vengono identificate in Federico di Svevia e sua madre Costanza d'Altavilla.



Chiesa di Santa Maria Maggiore, facciata
decorazioni dell'archivolto soprastante la porta laterale sinistra (XIII secolo) (foto ICCD)



Telamone acquasantiera dono del Comune (XIII secolo) (foto ICCD)



S. Maria Maggiore, interno, particolari architettonici (foto di Giovanni Poce)
Da: <https://www.ferentino.org/giovanni-poce/#santa-maria-maggiore-particolare>

Chiesa di S. Lucia

La chiesa di S. Lucia nella facies attuale testimonia l'importante fase costruttiva avvenuta per opera delle maestranze cistercensi in Ferentino nel secolo XIII, come suggerisce la struttura e l'arredo architettonico della chiesa. Fu edificata nella zona limitrofa al teatro romano e in un'area forse pertinente ad antiche strutture termali o sui resti della domus di Flavia Domitilla. L'edificio è di piccole dimensioni e gode di un'ottima acustica; ha due navate separate da robusti pilastri a sezione quadrangolare, che nella forma e nelle decorazioni rivelano chiari influssi cistercensi, in particolare desunti da prototipi dell'abbazia di Valvisciolo.



Chiesa di Santa Lucia - XIII sec. (facciata)



Gianfranco Vitolo

S. Lucia, interno (secolo XIII con interventi di età moderna) (foto di Gianfranco Vitolo)
Da: <https://www.ferentino.org/gianfranco-vitolo/#chiesa-di-santa-lucia-interno>



Ferentino, Chiesa di S. Lucia, interno
Affreschi di età medievale (particolari)
(foto di Leda Virgili)



S. Lucia, abside, XI-XII secolo (foto ICCD)

Da ricordare la presenza di una cripta absidata con resti di una statua romana mutila, che la tradizione riferisce a S. Biagio.



Chiesa di S. Lucia, cripta (foto di Pietro Scerrato)



Deplorevole abbandono in cui versava la chiesa di S. Lucia nel XX secolo

Chiesa di S. Francesco



Chiesa di S. Francesco (XIII secolo), facciata
(foto di Biancamaria Valeri)

La bella chiesa di S. Francesco è stata edificata sullo scorcio del XIII secolo dopo lunghe lotte che opposero i Francescani al Vescovo e al Clero cittadino, ostili all'insediamento dell'Ordine Franciscano in Città. Il mandato di Nicolò III del 15 maggio 1278 mise fine al contenzioso e i Frati poterono edificare con tranquillità il loro convento e la loro chiesa.

Il Comune registrò questa pacificazione negli Statuti comunali, nei quali si stabilì che la prima domenica del mese nella chiesa di S. Francesco si sarebbe riunito il Consiglio Generale; nel convento dei Frati sarebbero state conservate tutte le scritture comunali, compreso il testo statutario e il sigillo comunale; il Comune si impegnava a versare una consistente *elemosina* per la Chiesa di S. Francesco.



Chiesa di S. Francesco (XIII secolo), rosone e campanile
(foto di Biancamaria Valeri)

La chiesa di S. Francesco, che pur conserva la splendida facciata duecentesca e la coeva torre campanaria, è stata rimaneggiata nel corso dei secoli ed ha perso completamente la ricca decorazione parietale, ancora visibile nel XVI secolo.

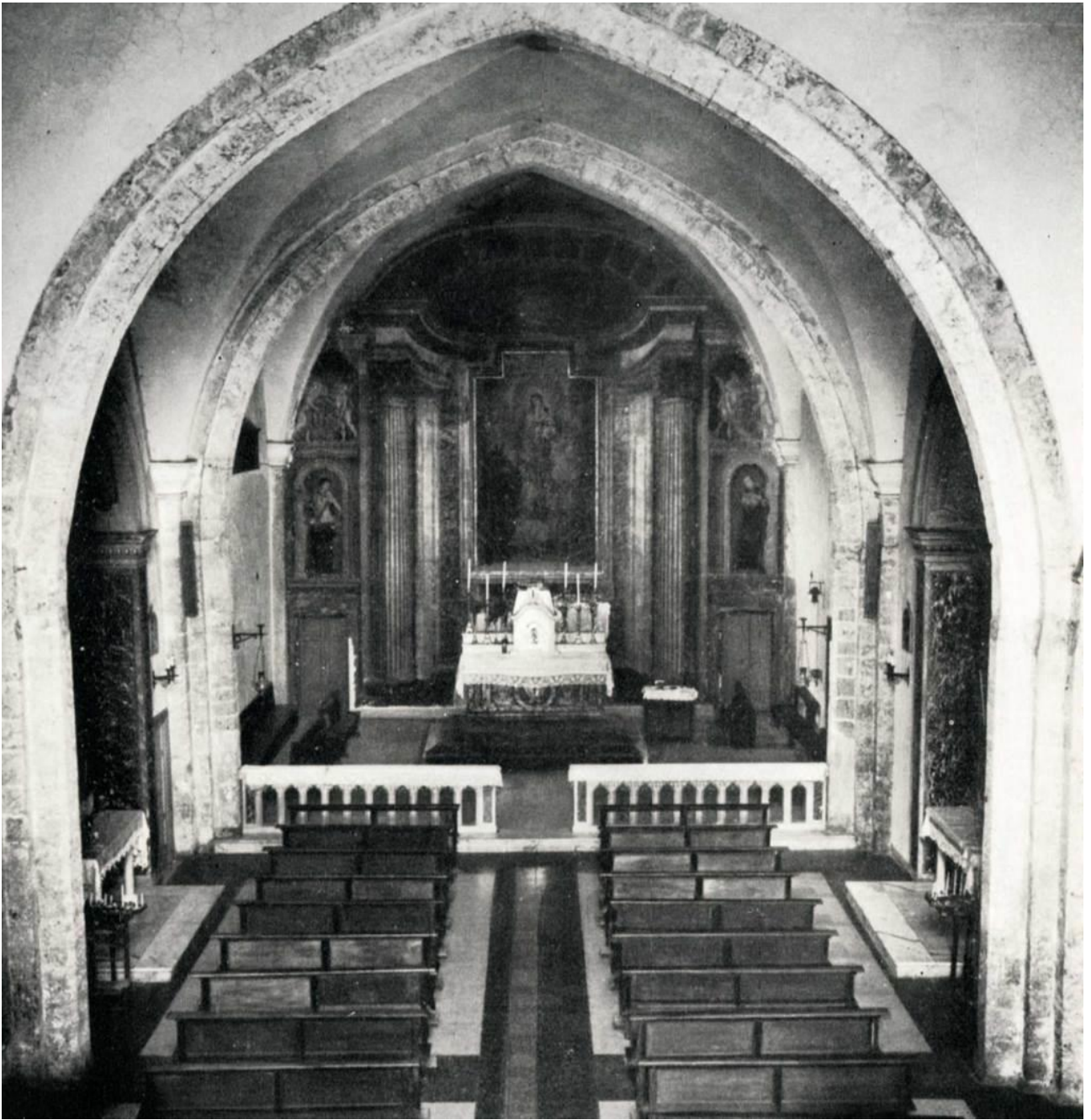
Sono conservate nella chiesa pregevoli tele: S. Francesco che riceve le stimmate sull'altare di sinistra (prob. XVII secolo); la pala d'altare che raffigura il Sacro Cuore di Maria tra i santi Ignazio di Loyola e Francesco Saverio (prob. XIX secolo); sull'altare di destra un piccolo quadro dell'Addolorata opera di Marco Gizzi (primi anni del 2000).

Notevole il fondale del presbiterio, risalente al periodo in cui la chiesa e relativo convento furono rilevati dai Gesuiti (1814.1870); all'interno di un'architettura illusionistica è inserita la pala d'altare (Madonna con Bambino contemplata da Ignazio di Loyola e Francesco Saverio, pittura a olio) e ai lati, inseriti in due nicchie dipinte, i due santi gesuiti S. Luigi Gonzaga e S. Stanislao Kostka, patrono dei novizi gesuiti e degli studenti.



Chiesa di S. Francesco, Cuore Immacolato di Maria, pala d'altare (XIX secolo)
di probabile provenienza romana (foto di Pietro Scerrato)

Nella gloria del Paradiso, tra gli Angeli, coronata da dodici stelle, la Vergine mostra il bambino Gesù a S. Ignazio di Loyola (in basso e in piedi a sinistra) e a S. Francesco Saverio (in basso e in ginocchio a destra). Sullo sfondo è dipinto un paesaggio marino, riferibile probabilmente alla missione di S. Francesco Saverio.



S. Francesco, interno
(foto di Luciano Collalti)

Chiesa di S. Antonio abate e Monastero dei Celestini

Usciti da Ferentino, si segue la strada provinciale per Alatri e all'altezza della contrada della Croce, si prende la strada per Torre Noverana, per raggiungere il complesso architettonico di S. Antonio abate, "vedetta dello spirito" per aver attratto pellegrini e penitenti sulle orme dell'eremita del Morrone, Pietro Angelerio più noto con il nome di Celestino V.

Tra 1260 e 1270 circa Pietro del Morrone (il futuro Celestino V), mentre si recava a Roma per ricevere il sacerdozio, passò per Ferentino e si fermò sul Colle del Fico in un romitorio dedicato a S. Antonio abate. Qui fondò un suo cenobio, che più volte visitò per le sue pratiche di ascesi e contemplazione.



Chiesa di S. Antonio Abate - XIII sec. (facciata)

fotografia - Fabio Bernola



S. Antonio abate, Chiesa e monastero, lato meridionale

Da: <https://www.ferentino.org/media/oggi/chiese/#sant-antonio-abate-veduta-esterna>

La bella chiesa duecentesca dal 1296 al 1330 ospitò le spoglie mortali del suo fondatore, morto a Fumone il 19 maggio 1296. La chiesa, fondata direttamente sul banco tufaceo di appoggio, si abbellì nel XIII sec. di affreschi di pregevole fattura, di cui purtroppo oggi rimangono solo le sinopie, perché la chiesa fu manomessa nel sec. XVIII. La chiesa ha una semplice facciata a capanna con campanile impostato su uno degli spioventi; la porta di accesso, sormontata da una lunetta a tutto sesto, presenta un architrave sorretto da mensole di chiara fattura cistercense. L'edificio ha una pianta a tre navate, distinte da pilastri che sorreggono arcate a tutto sesto in prossimità della parte di controfacciata e a sesto acuto in prossimità della zona presbiteriale. Le navatelle laterali sono coperte da volte a crociera. La navata centrale ha la parete absidale rettilinea e presenta due tipi di copertura: lignea nell'area destinata ai fedeli e in muratura con volta a crociera sulla campata occupata dall'altare.

I restauri recenti hanno riportato alla luce un affresco databile agli inizi del 14° secolo, raffigurante a grandezza naturale S. Pietro Celestino. La chiesa conserva, scavato nella navata centrale, il sepolcro, che custodì per trenta anni il corpo del Papa Angelico.

Molto interessante è il complesso monasteriale, che si addossa alla chiesa. La Congregazione celestina lo resse fino al XVIII secolo. Il monastero del XIII secolo è stato assai deturpato nel corso dei secoli, tuttavia conserva tracce evidenti del periodo medievale specialmente nel chiostro, dove semplici pilastrini, conclusi da capitelli piatti a trapezio rovesciato, sorreggono arcate a sesto ribassato. (*Maria Teresa Valeri*)



Chiesa di S. Antonio abate
S. Pietro Celestino, Affresco XIII-XIV secolo
(foto di Marco De Castris)

La chiesa del monastero fu il sacrario delle spoglie mortali del Papa angelico dal 21 maggio 1296 al 1330 circa.

Celestino V fu canonizzato in Avignone il 13 maggio 1313.

Sull'altare maggiore si può ammirare la bella pala d'altare opera del pittore Andrea Giorgini (1829).



© 2013 PULVIO BERNOLA

Chiesa rurale di S. Antonio Abate (XIII Sec. Navata centrale) 



Chiesa di S. Antonio abate, pala d'altare maggiore, Andrea Giorgini, 1829

La Madonna in trono tra gli Angeli adoranti
In primo piano da sinistra: S. Pietro Celestino, S. Giovanni Battista e S. Antonio abate
(foto di Fulvio Bernola)



Chiesa di S. Antonio Abate
Chiostrò del Monastero (dopo il restauro)
(foto di Pietro Scerrato)



Celestino V dopo la sua abdicazione nel 1294 fu ristretto in “cortese” prigionia nella Rocca di Fumone, dove morì il 19 maggio 1296. Lo stesso Bonifacio VIII dispose che il suo corpo fosse inumato in un sepolcro di pietra nella sua chiesa di S. Antonio abate in Ferentino, dove rimase fino al 1330 circa, quando le sue reliquie furono traslate a L’Aquila, nell’abbazia di S. Maria di Collemaggio.



Reliquia del cuore incorrotto di S. Pietro Celestino

Pietro del Morrone (Celestino V) ha lasciato il suo cuore in Ferentino ed è stato proclamato dal popolo patrono della Città insieme a S. Ambrogio martire.

Comune Medievale – LOGGIA

Su Piazza Mazzini, un tempo chiamata Piazza del Governo, si affaccia il Palazzo Comunale medievale. Del passato medievale rimane traccia nell'elegante loggia che si apre con tre bifore graziosamente ornate. In una il decoro richiama quello dei palazzi fatti costruire nel Regno del Sud dall'imperatore Federico II di Svevia. Molto elegante e raffinata è la decorazione a punte di diamante della prima bifora da sinistra.



Palazzo dei Consoli, ex Palazzo Comunale (XII Sec. Loggia a bifore e Torre Guelfa)

Nelle fondamenta del Palazzo che chiamiamo “consolare”, sede del comune medievale, si conservano i resti di un'importante domus romana. Riportati alla luce nei primi anni 2000, mostrano i resti di una casa signorile, con mosaici in tessere bianche e nere, con impluvium e cisterna per conservare le acque piovane; una casa di persone importanti che poteva essere fondamento all'edificio civile più importante della Comunità nel Medioevo.

Lo stemma del Comune



Lo Stemma di Ferentino
Palazzo "Martino Filetico"

“... di rosso, al giglio d’argento; Gli si attribuiscono due motti: uno in verso leonino *det tibi florere Christi potentia vere*; e l’altro *et avulsa florent nec suffocantur nec offuscantur*” [dalla lettera della Presidenza del Consiglio dei Ministri al Sindaco di Ferentino, 2 marzo 1985].

Il **primo motto** significa: *la forza di Cristo ti conceda di fiorire nella verità*. L’avverbio *vere* si può rendere anche con l’espressione: *nella giustizia*, dal momento che nel concetto di Verità è intrinseco quello della Giustizia. Il motto è in verso leonino, una particolare forma metrica medievale caratterizzata dalla presenza di una rima interna tra i due emistichi che compongono l’esametro e il pentametro. Il secondo emistichio è composto da sette sillabe. Il primo emistichio si accorda per rima col secondo

Il **secondo motto** significa: *e ciò che è estirpato, fiorisca e non sia soffocato né offuscato*. Sembrerebbe un richiamo al motto dell'abbazia di Montecassino: *Succisa Virescit (Recisa alla base, torna a rinverdire)*. Il logo dell'abbazia cassinate è, infatti, una quercia tagliata al piede, dal cui ceppo spuntano rami nuovi. Di chiara evidenza, ricordando la millenaria storia dell'abbazia, è il significato delle parole, che vengono usate anche in riferimento a tutto ciò che, dopo la distruzione, trova in sé la forza di tornare a nuova vita. Ciò vale anche per la città di Ferentino.

Il giglio bianco in campo rosso, così affrescato anche nel catino absidale della chiesa di Santa Lucia (1585), sembra conservare l'eco del periodo in cui Ferentino fu ghibellina. Fino al 1870 la Città appartenne allo Stato della Chiesa (dal 1815 Stato Pontificio); pertanto, pur godendo in quanto comune di una certa autonomia, esponeva nello stemma le chiavi d'oro e d'argento riferimento alla superiore autorità pontificia: la chiave d'oro simbolo del potere *ligandi*, cioè di giudicare; la chiave d'argento del potere *solvendi*, cioè di assolvere, di discernere il bene dal male.

“L'origine dello stemma è dubbia; il Marchetti Longhi la fa risalire all'arma dei De Monte Longo poi passata come emblema del Comune. Certa tuttavia è la sua origine storica nel Medioevo. Il Bartoli non vuole riconoscere allo stemma la natura di stemma “parlante”; a suo giudizio tale congettura poteva essere sostenuta solo se riconducibile ad una documentazione dove accanto al nome di Ferentino esistesse l'idiotismo *Fiorentino*. Il Bartoli non aveva rinvenuto tale attestazione in alcun documento da lui esaminato. Tuttavia l'analisi del motto che accompagna lo stemma: *det tibi florere Christi potentia vere* ci induce ad attribuire la caratteristica “parlante” all'insegna comunale ferentinate. Testimonianze documentarie del XVI sec., inoltre, certificano la presenza del termine *Fiorentino* per Ferentino” [B. VALERI, *Gli Hohenstaufen e Ferentino*, 1991, p. 166 e nota 37]. Il verbo “fiorire” utilizzato nei due motti, oltre ad avere assonanza con il nome della città, sottolinea il simbolo del giglio, facendo “parlare” lo stemma sia con l'icona del fiore sia con la parola scritta. (Maria Teresa Valeri)

È interessante notare come Gregorio di Montelongo (figlio di Lando, nato a Ferentino nei primi anni del XIII secolo - morto l'8 settembre 1269. Sepolto nel duomo di Cividale), ferentinate e patriarca di Aquileia (dal 1251 al 1269), nella sua monetazione utilizza come stemma il giglio di Ferentino.



Denaro con grande giglio, Argento gr. 1,04

recto: GREGO RIV PA

Il Patriarca mitrato seduto in faldistorio tiene, nella mano destra, la croce patriarcale, nella sinistra, solleva un libro ornato da 5 borchie

verso: AQVI LEGIA

Giglio con due trifogli ascendenti dagli angoli superiori, accantonato da quattro rosette a cinque petali

Postilla

Ferentino, la Città delle Meraviglie Monumentali! Ecco cosa si prova entrando in Ferentino, percorrendo le sue strade, facendosi "rapire" dalla luce che accarezza la Città in tutte le fasi del giorno, con il bello e il cattivo tempo. E' una città che "fiorisce" così come declama il motto che sottolinea lo stemma cittadino: *Det Tibi Florere Christi Potentia Vere*.

Il motto di Ferentino richiama, con una variante, la *legenda* riportata nella moneta fiorentina **grosso da 5 Soldi 6 Denari** (Silver, 23 mm, 2.56 g, 12 h), dove

sul **recto** si legge:

DET TIBI FLORERE XPS FLORENTIA VERE

Traduz.: *Ti dia Cristo, o Firenze, di fiorire nella verità*

al centro Giglio ornato di Firenze

e sul **verso**:

SANCTVS IOhANN ES BAPThISTA

Il Santo è seduto su trono in posizione frontale e regge lo scettro con la mano sinistra, con la destra i suoi stemmi).

Pubblico la foto di questa moneta fiorentina molto preziosa perché è moneta d'argento (la moneta proviene dalla collezione di J. Knudsen, formatasi tra il 1970 e il 1990, ed è stata coniata nella bottega di Bartolomeo di Giovanni Carducci, maestro di zecca).



Il motto di Firenze si trova anche nella moneta **grosso guelfo da 4 soldi**, 1345-1346; AR (g 2,26; mm 22; h 12); + *DET TIBI FLORERE XPS FLORENTIA VERE*, *giglio*, Rv. + *SANCTVS IOhANN ES BAPThISTA*. Il Santo seduto su trono in posizione frontale, regge una lunga asta. Questa moneta è molto rara.



S. Ambrogio martire, patrono di Ferentino

Il patrono di Ferentino S. Ambrogio martire fu un soldato romano. Ligure di nascita, mentre era a Milano, conobbe il preside Publio Daciano, che lo iscrisse alla milizia e lo proclamò centurione della cavalleria. Giunto con l'esercito a Ferentino, per ordine di Diocleziano, Daciano cominciò una feroce persecuzione contro la comunità cristiana della città; ma grande fu il turbamento del Preside quando scoprì che Ambrogio, il suo centurione, era anche lui cristiano. Il preside Daciano tentò con ogni blandizia di convincerlo ad abiurare, ma quando si accorse dell'inutilità dei tentativi, sottopose Ambrogio ad un processo e a numerosi supplizi. La fede cristiana del Centurione era saldissima a tal punto che preferì morire piuttosto che tradire Cristo. Il martirio avvenne il 16 agosto dell'anno 304, nella località del Monticchio.

Il corpo del martire Ambrogio fu abbandonato dai carnefici, ma nottetempo i cristiani della comunità ferentinate lo recuperarono e gli diedero degna sepoltura. Il sepolcro di Ambrogio fu segretamente custodito fino alla pacificazione religiosa del 313, quando con l'editto di Milano Costantino concesse la libertà di culto ai cristiani.

La memoria del martirio di Ambrogio, rimasta viva tra i ferentinati, finalmente poté essere celebrata in piena libertà. Fu recuperato il corpo di Ambrogio e trasportato, come attesta la tradizione, nella chiesa di S. Agata, dove rimase per alcuni secoli. Per proteggere le reliquie del Santo dalle scorrerie di nemici e avversari della fede, i Ferentinati le trasportarono nella chiesa di S. Maria Maggiore, da dove nel 1108 furono prelevate per essere collocate in un tempio più degno: la nuova cattedrale, edificata sull'acropoli dal vescovo Agostino (1106-1113). Le venerate spoglie furono riposte nella splendida cappella intitolata al martire Ambrogio, sita a destra dell'altare maggiore.

Con l'arrivo in diocesi del vescovo Ennio Filonardi (1612-1644) si sentì la necessità di effettuare una ricognizione del corpo di S. Ambrogio martire, che dal 1108 riposava nell'altare della sua sontuosa cappella. La ricognizione delle reliquie del Martire avvenne il mercoledì 27 aprile 1639. Per il grande giubilo che Cittadini e Autorità dimostrarono al loro Patrono, il Vescovo indisse una solenne processione di ringraziamento da svolgersi nella prima domenica successiva all'*inventio*, il 1° maggio. Dal 1639 ad oggi la festa civica in onore del Patrono si celebra il primo maggio, quando si porta in processione per le strade di Ferentino la statua di S. Ambrogio opera dell'argentiere romano Fantino Taglietti (1641), portata a spalla dagli "*incollatori*" nella macchina processionale settecentesca capolavoro di Filippo Cianfarani (1753).



Sant'Ambrogio Martire (Centurione romano, patrono della Città) 

**Statua reliquiario di S. Ambrogio m.
Opera di Fantino Taglietti (1640)**

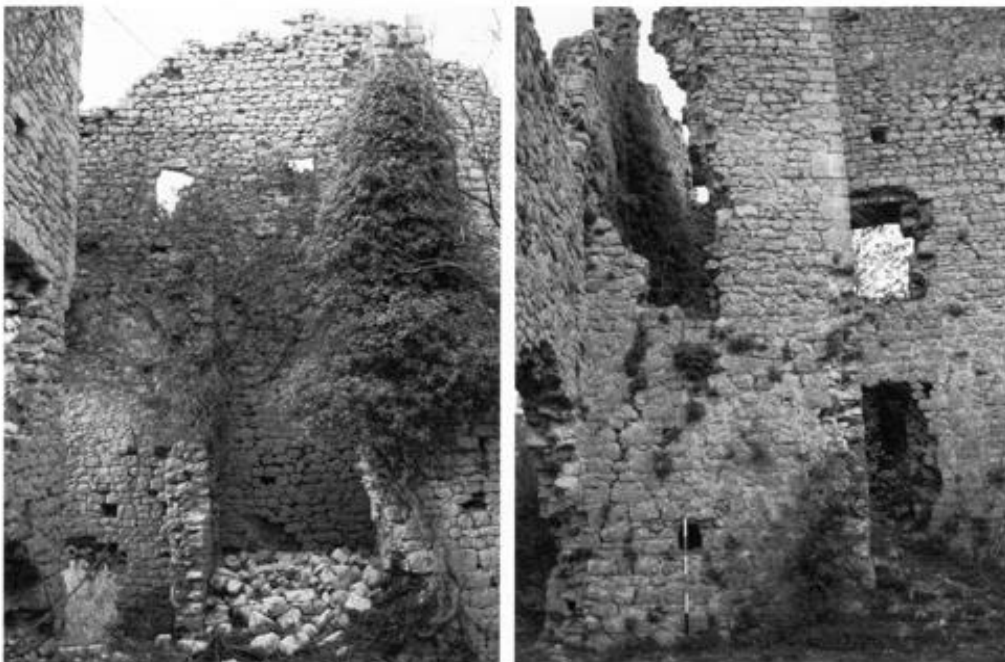
foto di Fulvio Bernola

Frazione di Porciano

La frazione di Porciano è situata sull'omonimo monte, dista poco meno di 5 km da Fuggi e si trova a circa 956 metri sopra il livello del mare. Il Castello di Porciano era stato concesso a Pietro Viviani di Ferentino archiatra di ben due Papi: Martino V ed Eugenio IV. Cittadino ferentinate, il medico Pietro Viviani di Ferentino morì nel 1434 nella sua abitazione, ubicata vicino alla chiesa di S. Valentino. Il suo corpo fu seppellito in Cattedrale sotto l'acquasantiera a destra della porta maggiore. La sua lapide tombale riportava il suo stemma e l'iscrizione: "A. D. 1434 Petrus De Vivianis"; questa lapide ancora nel XIX secolo era ben visibile.

Per disposizione testamentaria, rogata dal notaio Antonio Turchis il 14 maggio 1433, Pietro Viviani, lasciò la Baronìa di Porciano in eredità ai Canonici della Cattedrale di Ferentino. La tradizione narra che i suoi figli appiccarono il fuoco all'archivio del Capitolo Cattedrale di Ferentino, per distruggere il testamento; ma furono sfortunati, perché questo era stato già depositato in Roma.

Del castello di Porciano restano pochi ruderi ... ma incutono anche oggi un aspro sentimento di paura, perché continuano a tramandare la testimonianza di fazioni e di lotte sanguinose.



Ruderi medievali del Castello di Porciano

Lago di Canterno

Lungo le pendici dei Monti Ernici, ammirando un paesaggio meraviglioso, a volte brullo a volte ammantato da boschi verdeggianti, arriviamo al Lago di Canterno, un lago carsico che si formò improvvisamente nei primi anni del XIX secolo per l'ostruzione del suo inghiottitoio. **L'area** che oggi è occupata dal lago era interamente **coltivata**, ad eccezione della zona più depressa "Sgolfo", attorno ad un inghiottitoio chiamato "*il Pertuso-buco*". Nel 1816 si verificò la prima 'apparizione' del Lago di Canterno. In quella circostanza il *Fosso del Diluvio* diede origine ad un piccolo lago nella depressione dello Sgolfo anche se per breve durata. Il piccolo lago si formò **una seconda volta nel 1821** quando le acque raggiunsero *il Pertuso*. La progressiva chiusura di quest'ultimo, grazie anche all'opera dell'uomo, portò rapidamente alla formazione del lago. Nel 1942 la Società Elettrica Romana **prosciugò il lago** per realizzare una condotta artificiale in galleria lunga circa 2 km e utilizzare le acque lacustri per scopi idroelettrici, sfruttando un salto di circa 300 metri. In silenzio ammiriamo la bellezza della natura di questa oasi paesaggistica.



Lago di Canterno
(foto di Ciro D'Angelo)



Lago di Canterno
(foto di Leda Virgili)

Santuario Madonna della Stella

Sulla fondazione del luogo sacro si narra un episodio miracoloso avvenuto nel 1690, nel corso del quale fu rinvenuta un'immagine della Madonna impressa nella roccia.

Stante l'affluenza di fedeli, sul luogo del ritrovamento fu edificata una chiesa, consacrata nel 1695 dal Vescovo Bernardino Maneri. Questo primo sacrario fu distrutto da una frana provocata da un violento nubifragio l'8 dicembre 1772, rimanendo miracolosamente intatta la cappella in cui era custodita la venerata immagine. Fu deciso di riedificare il tempio in luogo più idoneo e nel 1774 iniziò la costruzione che si concluse nel 1777.

L'immagine della Vergine, con il bambino e due angeli ai lati recante l'iscrizione "Ave Maris Stella", fu staccata dalla roccia e fu collocata nel nuovo Santuario.

Il pittore Fra Terenzio Barbone, in tempi recenti incaricato di eseguire su tela una copia dell'affresco da utilizzare nelle processioni, collegò l'opera ad una scuola monastica del XVII secolo. (*Fonte: Viaggi Spirituali*)



Porciano, Chiesa e Santuario di S. Maria della Stella (esterno)

La tradizione vuole che in quel luogo una pia zitella di Anticoli, Felicia Colarossi, vi vide apparire la Madonna nell'aprile del 1690. Antonio da Alatri, mentre la sua giumenta rischiava di annegare nel lago di Canterno, sentì una voce che gli ordinava di pregare la Vergine. Subito la sua preghiera fu esaudita e la giumenta si salvò. Il pastore Sebastiano Ambrosi, di Anticoli (Fiuggi), udì una voce celeste provenire dalla boscaglia del monte Porciano e spinto dalla curiosità volle andare a vedere: sopra un grosso macigno rinvenne una immagine della Madonna con la scritta Ave Maris Stella.

(ICCD – MNATP, Rossi)



Venerata effigie di S. Maria della Stella (ICCD – MNATP, Rossi)

La Madonna è rappresentata con veste rossa e manto azzurro mentre tiene in braccio il Bambino; sul manto c'è una stella, ai lati della Madonna due angeli.

Monumenti



Ferentino, Piazza Matteotti, Monumento ai Caduti nella Prima Guerra Mondiale, arch. Luigi Morosini (1921)
foto di Biancamaria Valeri



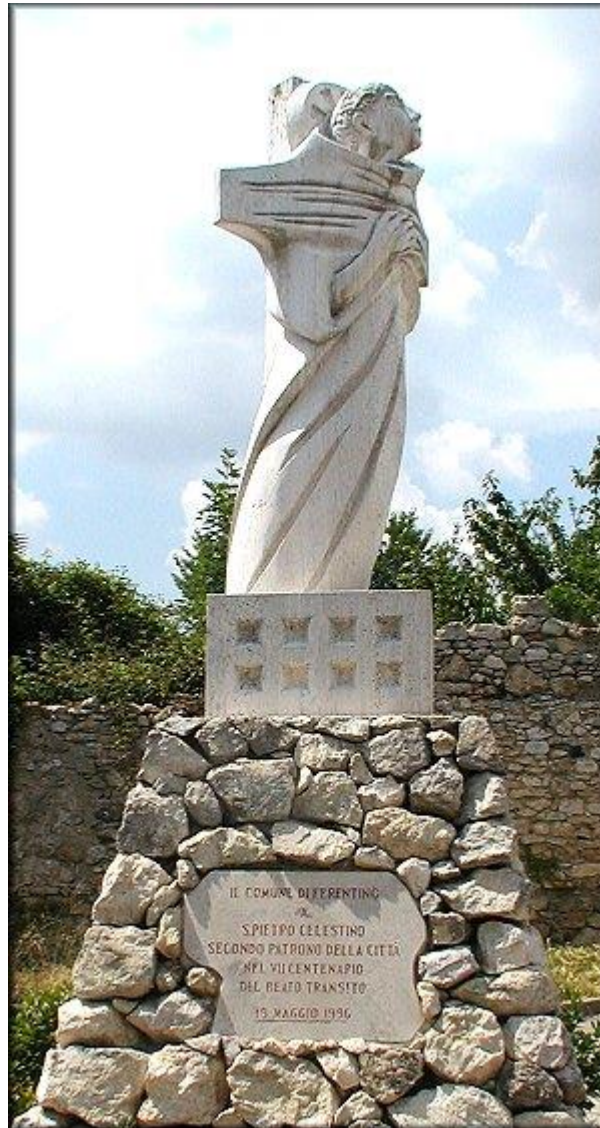
Ferentino, Via Guglielmo Marconi
 Monumento a Don Giuseppe Morosini, Alessandro Ciuffarella (1969)
 foto di Biancamaria Valeri



Ferentino, Via Caterina Troiani
Statua di Madre Caterina Troiani, Andrea Martini (1985)
foto di Biancamaria Valeri



Ferentino, Via Guglielmo Marconi
Fontana, Vincenzo Ludovici (1986)
foto di Biancamaria Valeri



Ferentino, Piazza Duomo, Monumento a S. Pietro Celestino, Tiburzi da Volterra,
nome d'arte dell'artista volterrese Fabrizio Ricciardi (1996)
(cartolina postale)

**IL COMUNE DI FERENTINO
A
S.PIETRO CELESTINO
SECONDO PATRONO DELLA CITTÀ
NEL VII CENTENARIO
DEL BEATO TRANSITO
19 MAGGIO 1996**

Originaria collocazione della statua con il Santo rivolto al Castello di Fumone, luogo della sua prigionia. Il Santo è raffigurato nell'atto di lasciare il carcere fisico di Fumone e metaforico della sua vita terrena. Addossato alla Croce, simbolo di sacrificio e di vittoria, lo scultore assegna al corpo di Pietro del Morrone una torsione ascensionale suggerita dalle linee oblique che scavano il suo abito monastico. La mano sinistra è poggiata sul cuore; quella destra scivola sul fianco, lasciando cadere la tiara papale, segno del potere temporale da lui abbandonato con l'abdicazione.



Ferentino, Collepero (*originaria collocazione*)
Monumento a mons. Tommaso Leonetti, Domenico Cialone (1998)
foto di Biancamaria Valeri



Lebel Edmond, Ciociarella che posa - foto 1863-70

Edito a cura di



© Associazione Culturale “Gli Argonauti” di Ferentino

Finito di stampare il 4 luglio 2022 per i tipi di



Ferentino, Via XX Settembre 5

